

Il romanzo La scrittrice in «Non so niente di te», Einaudi, spiazza le aspettative con una contestazione etica dei valori correnti

Il mondo salvato (anche) dalle pecore

Paola Mastrocola contro la «vecchia economia» e il «desiderio che si riproduce»

di ROBERTA SCORRANESE

Ogni famiglia felice si fraintende a proprio modo. E così succede che, mentre una mamma e un papà della buona borghesia credono il giovane e intelligente Filippo intento nei suoi alti studi di economia a Stanford, questi irrompa in un convegno a Oxford accompagnato da un gregge belante di pecore. Pecore vere.

È spiazzante l'inizio di *Non so niente di te*, il romanzo che segna il passaggio di Paola Mastrocola da Guanda a Einaudi. Spiazzante non solo nella combinazione narrativa, ma anche nella «metafisica del racconto». Si parte dallo stupore di Guido e Nisina Cantirami, lui avvocato benestante, lei arredatrice per diletto, che scoprono un'ombra sulla vita apparentemente regolare del loro figlio maggiore. Da email, sms, conversazioni via Skype, lui offre un ritratto rassicurante da studente di economia come tanti. Ma, da un'improvvisa falla, una realtà ben diversa irrompe con veemenza crescente, tratteggiando una vita differente. Emerge una scelta netta, da rivoluzionario moderno che mette in discussione la «vecchia» economia. Inizia qui il faticoso viaggio della famiglia alla ricerca del «vero» Filippo, in un crescendo di tensione alla Dürrenmatt, nell'indagine più difficile che esista: conoscere i propri figli.

La filosofia

Nei suoi romanzi precedenti, ma soprattutto nei saggi (come nel *Saggio*

Il protagonista è convinto che l'attuale crisi finanziaria sia un'apocalisse morale

culturale in declino (è la sua riflessione) forse hanno alle spalle un modello di sviluppo da rivedere. E in questo racconto la sensazione è che la scrittrice torinese abbia saputo condensare le riflessioni su economia, società, desertificazione culturale in una storia complessa, tesa e scritta con la consueta eleganza. Proprio come un progressista dostoevskiano, Filippo Cantirami non sceglie la piazza, ma la resistenza morale. La strada individualista alla Ayn Rand e non la risonanza mediatica di Occupy Wall Street. Convinto che l'attuale crisi economico-finanziaria sia innanzitutto un'apocalisse morale.

Paola Mastrocola così appaia i destini dei personaggi (indimenticabile quello di zia Giuliana, una «ragazza di mezza età», fallita solo per chi ha lo sguardo ottuso) ad un manifesto economico in controluce. Che va oltre la decrescita felice: invita ad un consolidamento dei volumi attuali, a una valorizzazione di «quel che si ha», contrapposta a un desiderio che si autoriproduce. C'è l'eco di Nikolaj Berdjaev, con la sua lotta al «medioevo dei valori» e la sua difesa della creatività; più che di Serge Latouche, paladino della decrescita, si sente l'influenza colta di Fritjof Capra, il fisico austriaco che, ne *Il punto di svolta* (Feltrinelli) auspica una visione globale delle cose, non settoriale. Ecco lo «scontro» tra il perbenismo convenzionale dei coniugi Cantirami, il «puro» Filippo e la giovinezza agée di Giuliana. E la famiglia resta sullo sfondo, attonita.

L'autrice



◆ Paola Mastrocola (Torino, 1956) ha esordito con il romanzo «La gallina volante» (Guanda 2000), con cui ha vinto il premio Calvino. ◆ Nel 2001 è entrata nella

cinquina del premio Strega con «Palline di pane», nel 2004 ha vinto il Campiello con «Una barca nel bosco»

◆ Tra gli altri libri: «La scuola raccontata al mio cane» (2004), «Che animale sei?» (2005), «Più lontana della luna» (2007), «La felicità del galleggiante» (2010), «Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare» (2011), editi da Guanda

«Non so niente di te» esce da Einaudi (pagine 344, € 18,50)

Cultura

Il mondo salvato (anche) dalle pecore

Paola Mastrocola contro la «vecchia economia» e il «desiderio che si riproduce»

Il mondo salvato (anche) dalle pecore. Paola Mastrocola contro la «vecchia economia» e il «desiderio che si riproduce»

Almanacchi, la «Giovane donna» tutte le record

Gregge di pecore, simbolo della «decrecita felice» (creazione

valore.blogspot.com

)



«Non so niente di te», il nuovo romanzo di Paola Mastrocola

VITE BUGIARDE DI RAGAZZI-BENE

SIMONETTA FIORI

Poveri ragazzi — poveri, si fa per dire —, smettetela per una volta di compiacere i genitori. E scegliete la vita che volete. A 12 anni il papà vi legge il *Financial Times*? Scappate finché siete in tempo. E prima di imboccare l'autostrada Bocconi-London School of Economics, tracciata per voi fin dalla culla, non dimenticate le uscite di sicurezza. Quando poi la mamma vi chiede a proposito della ragazza con cui uscite — ma di cognome come fa? — siete autorizzati al peggio. Se no c'è il rischio di finire come Filippo Cantirami, rampollo d'una famiglia altoborghese, che fa credere ai suoi di studiare a Stanford, mentre pascola la pecore sotto i platani dell'Oxfordshire.

È una fiaba sulle vite sbagliate e sui vezzi dell'élite progressista il

nuovo romanzo di Paola Mastrocola, *Non so niente di te*, che segna anche il suo passaggio dal gruppo Gems alla **Einaudi**. Il racconto d'una grande menzogna, che solo a uno sguardo superficiale parrebbe ispirato da recenti e clamorose bugie su lauree inventate. «Erano anni che pensavo a quei ragazzi buoni miti che come il robottino di Asimov dicono ai genitori esattamente ciò che i genitori vogliono sentirsi dire», racconta la scrittrice, che abbandona il terreno scolastico ma non gli interni borghesi torinesi che conosce bene. «Le famiglie di un certo ceto sociale si sentono con la coscienza a posto solo se i figli vanno a studiare all'estero, meglio se negli Stati Uniti. E allo stesso modo i ragazzi, sempre di un certo ceto sociale, sono contenti se vanno a studiare a qualche centinaio di chilometri di distanza. O almeno questa è la pantomima a cui spesso assisto nelle case di amici. Ma davvero questi giovani fanno la vita che avrebbero voluto? La competitività oggi è diventata ossessiva anche per loro. Almeno due lingue straniere, test, numeri chiusi, la devastante lotta con cinesi e indiani: li stiamo massacrando. Così mi è piaciuto immaginare il gesto ribelle di Fil, che rinuncia a tutto — al potere, alla ricchezza, al prestigio sociale — pur di conquistare la libertà. E un'altra dimensione del tempo. Perché a lui la vita dei suoi genitori — stressante, inautentica, costruita solo su relazioni sociali che contano — non piace per niente».

Un vincente naturale a cui non importa vincere, anzi deve sembrargli perfino un po' volgare. Questo è il meraviglioso Fil, diverso anche per talento. Uno di quelli che arrivano alle cose cinque secondi prima di tutti: lui è già sull'altra riva mentre gli altri annaspiano agli ormeggi. Ma approdato alla mitica London School, qualcosa gli si spezza dentro. Non ce la fa a reggere il ritmo, la competizione in fondo lo disgusta. Così stringe un patto col diavolo, che ha le fattezze di Jeremy Piccoli, l'amico assai più ambizioso e assai meno socialmente dotato. Dà a lui la possibilità (con i soldi paterni) di proseguire la corsa a Stanford, ma a una condizione: Jeremy deve vivere negli States un po' anche al suo posto, riferendogli ogni giorno — e nel più minuto dettaglio — il suo soggiorno. Così Fil può girare le mail ai suoi genitori, finalmente acquietati nell'ambizione di avere l'eredità in un tempio dell'accademia mondiale.

Finché un giorno accade l'imprevedibile: divenuto economista di fama internazionale, Jeremy Piccoli invita a Oxford il suo caro Fil, a cui deve non solo l'università blasonata ma anche un algoritmo importante per simulare la crescita dei paesi occidentali. E Fil pensa bene di partecipare al convegno in compagnia di un affollato gregge di pecore. La notizia arriva nei salotti torinesi e per l'altisonante famiglia Cantirami è l'inizio di un incubo. E di un disvelamento: di quel figlio di cui credevano di saper tutto in realtà non sanno niente.

Non so niente di te è anche un ritratto feroce di quel ceto professionale e intellettuale che vota a sinistra e manda i figli nelle scuole private cattoliche, predica la meritocrazia e si autoperpetua grazie alle amicizie influenti, è affetta da appello mania ma poi in sostanza ha a cuore soltanto i propri interessi. «È un mondo che conosco e che mi turba profondamente», dice Mastrocola, moglie del sociologo Luca Ricolfi. «Un am-

**Un rampollo
altoborghese che
finge di studiare
a Stanford e invece
pascola pecore**

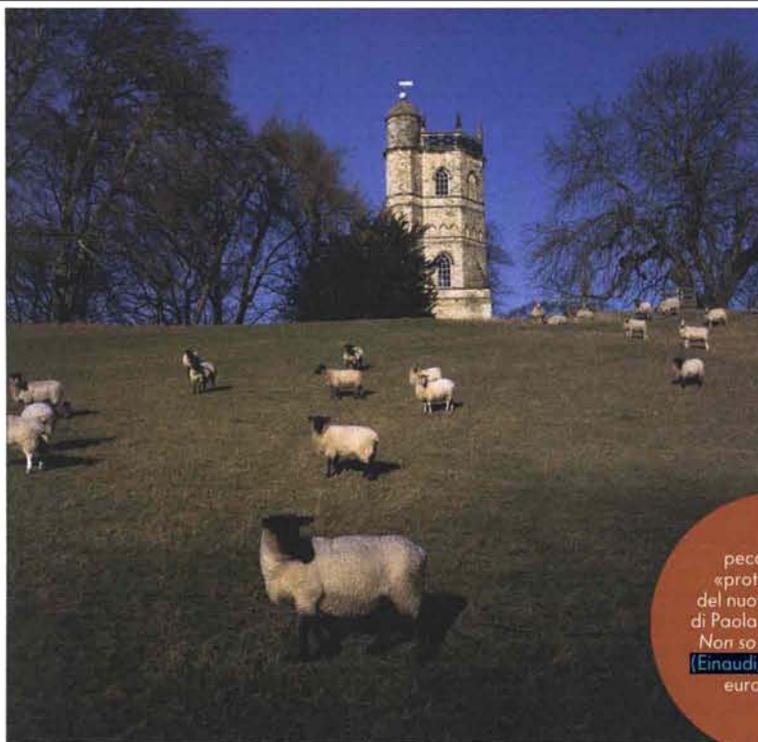
biente di sinistra e politicamente ultracorretto che mantiene rituali e valori propri di quella borghesia conservatrice che finge di aver contestato».

Un'insofferenza impersonata da Jeremy Piccoli, figlio d'un geometra e d'una sartina, che guarda a Fil con sguardo duplice: molto grato ma in fondo mai placato, perché fino alla fine Filippo rimane un privilegiato, potendosi permettere il lusso della libertà. E perché «se vieni dal basso sai che qualsiasi cosa tu riuscirai a fare nella vita, non ti basterà. Puoi fare pure grandi cose, scalare le montagne, arrivare in cima, ma non ti sentirai mai completamente a posto». Un motivo che riaffiora anche in altri romanzi della Mastrocola, tanto da leggervi un riflesso autobiografico. «Sì», risponde l'autrice. «Non c'è miglior modo che raccontare se stessi parlando d'altro. Io ho fatto ciò che volevo, mi sono laureata in Lettere, sono stata anche all'estero, e questo grazie a mio padre ragioniere che era nato da contadini abruzzesi ed è stato l'unico in famiglia ad aver studiato. Io ho vissuto della sua felicità. E mi rispecchio più nell'innocenza di Fil che nell'ambizione di Jeremy. Ma certo non mi sento a mio agio con la società borghese che racconto. Ho sempre amato il Verga del "ciclo dei vinti", e il suo messaggio ultimo. Nessuno nella vita ce la fa mai veramente. Il mio romanzo racconta anche questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Non so niente di te
di Paola Mastrocola
(Einaudi)
pagg. 344
euro 18,50



VANITY PECORA NERA



Le pecore sono «protagoniste» del nuovo romanzo di Paola Mastrocola, *Non so niente di te* (Einaudi, pagg. 344, euro 18,50).

CORRI RAGAZZO CORRI

Una famiglia normale, con un figlio che studia all'estero: un'apparente serenità rotta dalla scoperta di tre anni di bugie. «Perché la cosa più naturale», dice PAOLA MASTROCOLA, «è pensare che i tuoi figli ti somiglino». Ma in realtà non è così

DI ENRICA BROCARDO

Quante bugie ci raccontano i nostri figli? Non quel genere di bugia che ti permette di fare tardi la sera, tua madre pensa che sei a casa di un amico e, invece, sei chissà dove a divertirti.

No, cose molto più grosse. Tipo: Mi sono laureato col massimo dei voti.

E noi genitori, quanto inganniamo i nostri figli? Per il loro bene, è ovvio. Però, quante mine ideologiche seminiamo lungo il loro percorso perché non imbocchino un sentiero laterale che li porterebbe in un posto diverso da quello che abbiamo immaginato per loro?

A differenza di molti genitori che queste

domande non le fanno per quieto vivere o per buona fede, Paola Mastrocola le ha messe nel suo ultimo romanzo.

Il protagonista di *Non so niente di te* è Filippo, Fil per gli amici e la famiglia. Suo padre è l'avvocato Cantirami, salda etica calvinista, uno che il lavoro se lo porta anche a bordo piscina. Sua madre, come molte signore bene, fa l'arredatrice di interni per tenere la mente occupata e, magari, arrotondare quel tanto da togliersi uno sfizio in più. Quanto al gruppo dei parenti di Fil, vale la pena di nominare la zia Giu che adora - ricambiata - il nipote, ma che non riscuote lo stesso affetto da parte degli altri familiari perché, invece di trovarsi un marito

e/o un lavoro dignitoso, ha deciso di fare la bibliotecaria.

Se zia Giu è la pecora nera della famiglia, è con un intero gregge di pecore candide come una nuvola a ciel sereno che Fil arriva una mattina all'università di Oxford per presentare, insieme al giovane amico e ricercatore Jeremy, un nuovo algoritmo fondamentale per l'economia.

Ma perché le pecore? E, poi, non doveva essere a Stanford a finire il suo dottorato?

Pochi minuti e la notizia è già arrivata in Italia. Miracoli degli smartphone che ci tengono tutti in contatto. O così crediamo. Perché, poi, basta che uno decida di schiacciare il tasto «off», e l'illusione svanisce. E magari ti accorgi che di tuo figlio, lontano migliaia di chilometri, hai l'indirizzo di email, ma non quello di casa.

L'immagine delle pecore colpisce e, come scopriremo, forse arriva da lontano. Ma c'è un'altra cosa che Fil fa, e che racchiude in un'immagine gran parte del romanzo: nella sua palestra c'è un lungo tapis roulant, ci si corre sopra tutti insieme, e nessuno dovrebbe prendersi la libertà di scendere all'improvviso.

Eppure Fil scende.

«Questo libro è nato pensando a tutti quei giovani che corrono sospinti da una competitività molto forte. Che cosa



Paola Mastrocola, 56 anni, torinese, insegna Lettere in un liceo scientifico. Ha un figlio di 25 anni.

potrebbe succedere se uno di loro decidesse di fermarsi e di far perdere le proprie tracce?».

Paola Mastrocola insegna Lettere in un liceo scientifico di Torino, e ha un figlio di 25 anni che ha studiato un anno all'estero («Ma voglio mettere subito in chiaro che il libro non è ispirato a lui», dice). Parlando con le colleghe a scuola e con gli amici, si è resa conto che tantissimi hanno figli fuori dall'Italia, «spesso in luoghi lontanissimi». Fanno parte di quello che lei chiama il «club delle madri di figli all'estero». «È un fatto inedito, che cambia il modo di essere genitori», spiega. «Telefonini e computer danno

frequentazioni, i discorsi che si fanno a cena. Oggi un ragazzo può credere di essere libero, ma in realtà non lo è. E per di più deve fare i conti con un sistema in crisi, un mondo che frana».

Nel romanzo le persone che capiscono meglio i ragazzi sono due donne che di figli non ne hanno avuti, la zia Giu e Gelsa, l'amica della madre di Fil. Dipende dal fatto che li vedono per quello che sono e non per quello che vorrebbero che diventassero?

«Sì, è così, credo. La cosa più naturale del mondo quando hai figli è pensare che ti somiglino. Quindi, ci viene da spingerli nella stessa direzione che ab-

le indicazioni della famiglia. È una rivoluzione silenziosa».

È buffo che abbia usato la parola ovatta, considerato che Filippo viene allo scoperto proprio guidando un gregge di pecore.

«Non ci avevo pensato, ma è vero che usare un gregge come gesto di ribellione è un'idea morbida. L'invasione delle pecore è un po' come neve che cade, soffusa, silenziosa».

Il suo amico Jeremy, invece, sta alle regole.

«Il libro è anche la storia del ricco e del povero: Fil ha tutte le possibilità del mondo eppure è in piena crisi.

Jeremy vuole studiare e fare carriera, combatte per una vita e una posizione sociale migliore. Un po' come i nostri genitori. Mio padre, per esempio, veniva dall'Abruzzo. Pascolava le pecore».

Non è che le pecore del suo libro arrivano da lì?

«Chissà? Ma ho pensato molto a lui mentre scrivevo. Quando andava al pascolo, si nascondeva un libro nella camicia perché voleva studiare. Si sedeva a leggere e, ogni tanto, perdeva qualche pecora. È una delle poche cose che so

«FACCIAMO CRESCERE I NOSTRI FIGLI DENTRO UNA SPECIE DI OVATTA: VIVONO UNA VITA CHE NON È LA LORO»

l'impressione di ridurre il distacco, ma non è detto che rafforzino il legame e la conoscenza reciproca. Infatti, Fil mente ai suoi genitori per tre anni».

Lei dice che la maggior parte dei genitori crede di conoscere i propri figli mentre, spesso, non è vero per niente.

«Il punto è che alcune famiglie, senza volerlo, li opprimono. Nonostante il clima di grande libertà che si respira rispetto a una volta, le cose non sono cambiate granché dopo il Sessantotto. Soprattutto se parliamo di ceti medio-alti. Il grande avvocato vuole ancora che il figlio diventi a sua volta un grande avvocato. Un'aspettativa che è nell'aria fin dall'infanzia, una pressione più subdola che passa attraverso gli amici, le

biamo percorso noi, o in quella che avremmo voluto percorrere. Un figlio è colui che ci continua, o peggio ancora, che ci perfeziona. Lo facciamo per affetto, ma mette un velo sui nostri occhi».

Un'oppressione subdola, diceva.

«Una volta, lo scontro generazionale era evidente e, di conseguenza, era più facile ribellarsi. Oggi i figli vengono irretiti e, tutto sommato, a loro sta bene. Li facciamo crescere dentro a una specie di ovatta. Ma il rischio è che, senza neppure accorgersene, si trovino a vivere una vita che non è la loro. Fil, a un certo punto, si ribella, ma non va allo scontro come facevano i ragazzi della mia generazione: la sua ribellione sta nel mentire, nel fingere di seguire

della sua giovinezza. Quando sono nata, si era già trasferito a Torino, lavorava come impiegato alla Fiat».

I figli sanno poco dei loro genitori, e viceversa. Anche perché, come scrive lei, se tutto va bene non vedremo mai morire i nostri figli.

«La vita di una persona la si può giudicare veramente solo dopo la morte. Alla fine, quell'episodio delle pecore che ha sconvolto tutti si rivelerà una cosa da niente, ma i genitori di Fil non conosceranno l'epilogo. Io, per esempio, ho perso i miei genitori abbastanza presto, all'epoca non mi ero ancora sposata e non avevo ancora pubblicato il mio primo libro. Quello che vediamo gli uni degli altri sono solo film interrotti».

tempo di lettura previsto: 8 minuti

Narrativa italiana/1



PAOLA MASTROCOLA

Un genio dell'economia tra i fiordi e le pecore

Un giovane, brillante economista italiano è atteso nella sala di uno dei più prestigiosi college di Oxford per tenere una conferenza. Ma quando fa la sua apparizione è seguito da un gregge di pecore che invadono ogni spazio rimasto libero, mescolandosi al pubblico stupito e sgomento. Il romanzo di Paola Mastrocola *Non so niente di te* chiarirà, attraverso una serie di sbrigiate peripezie, il senso di quella inaudita provocazione. Filippo Cantirami detto Fil, l'oratore, appartiene a una famiglia di facoltosi professionisti che vagheggiano per lui una luminosa carriera nel mondo della finanza, quasi gli impongono un master a Londra e un dottorato a Stanford dopo la laurea conseguita alla Bocconi. Egli, insofferente di ogni costrizione, non osa deludere i genitori, finge di assecondarli stringendo un patto con l'amico Jeremy. Sarà lui, dietro congrua retribuzione, a seguire gli studi e il cursus honorum rifiutati da Fil, e ne darà minuzioso conto con ingannevoli messaggi attribuiti al transfuga. Che tale risulterà Filippo, fino a rendersi invisibile, occultato dal suo «doppio» e inteso alla placida edificazione di una

libertà che apparirebbe incomprendibile ai più. Alla frenesia individuale e collettiva oppone il gusto della lentezza, all'invasione del rumore, amplificata dagli strumenti elettronici, il silenzio riflessivo, il culto dell'interiorità. Non si sente chiamato al successo e tende a proteggersi da chi attenda al suo modo di essere. Come Bartleby, il refrattario eroe di Melville, lo sorprendiamo a sillabare «Preferirei di no».

Il bello è che, nonostante il suo rifiuto di sottomettersi a studi regolari, è riuscito un genio dell'economia. Ha elaborato una teoria che tende a privilegiare, per i paesi avanzati, un tetto alla crescita, un «rimanere abbastanza ricchi senza più smaniare e sgomitare, anzi, aspettando gli altri, magari aiutandoli». E' una sfida audace (deve mantenersi in bilico scongiurando il precipi-

zio della decrescita) che si rivela consonante con lo stile di vita scelto da da Fil.

Questo tessuto riflessivo non fa ombra tuttavia, nel romanzo, al piacere di raccontare. Basti pensare allo stralunato balletto (che investe anche i dialoghi vivacissimi) di parenti e amici improvvisatisi investigatori: inseguono Filippo da un continente all'altro e se lo vedono ogni volta sfuggire per un minimo equivoco o contrattempo. E ci sono le storie familiari, i conflitti, le ambizioni frustrate, l'accettazione rasserrenata delle «invenzioni» della vita. Quanto all'inafferrabile Fil, si arrende infine a un dolcissimo amore, raggiunto in un fiordo norvegese che assume le parvenze di un'ultima Thule.

Nel romanzo, d'altronde, l'ironia che si esercita sulla crisi sociale e morale della nostra società (vista da lontano, col moderato distacco di ipotetici anni Sessanta) si apre a esiti surreali e quasi fiabeschi. Paola Mastrocola sembra qui staccarsi dalle opere precedenti, da indagini più circoscritte e settoriali (sui problemi dell'adolescenza, la scolarità, la trasmissione della conoscenza) per aprirsi a considerazioni di più ampio respiro. Senza rinunciare alla cifra di una smarrita, e divertita, pensosità.

LORENZO MONDO



Paola Mastrocola
«Non so niente di te»
Einaudi
pp. 344,
€ 14,50



Nel libro di Paola Mastrocola, *Non so niente di te*, il sogno tra reale e surreale di un giovane che vuole risolvere la crisi finanziaria

L'economista e le pecore



PAOLA MASTROCOLA
Non so niente di te
 Einaudi
 344 pagine
 18,50 euro

Si pensa a una provocazione (un gesto incomprensibile?), quando, nel bel mezzo nella Sala Conferenze del Balliol College di Oxford, arriva un giovane e brillante economista con decine di pecore che invadono ogni spazio. Un esordio fulmineo e surreale per il romanzo di Paola Mastrocola che, dopo la scuola, l'adolescenza, la trasmissione culturale, con *Non so niente di te* allarga lo sguardo all'attuale crisi finanziaria ed economica. L'ordinata e lanosa protesta (che protesta non è, ma scelta di chi si trova a fare di necessità virtù) diventa così il fulcro germinativo del racconto da cui discendono a cascata gli effetti conseguenti. Filippo (così si chiama l'improvvisato pastore) è di ottimo lignaggio borghese, per lui i genitori già immaginavano un futuro in una

grande banca d'investimento a Londra o addirittura al Pentagono, dopo il cursus honorum di bocconiano con dottorato a Stamford.

Ma la belante e pacifica invasione apre una fatale breccia nei rapporti familiari, per altro segnati da conflitti, ambizioni frustrate, acquiescenze esistenziali. E una vera, conseguente (parallela) inchiesta in più continenti. Essa porta da un lato gli increduli genitori, foderati nel proprio perbenismo sociale e intellettuale politicamente più che corretto (la lama satirica della Mastrocola è assai tagliente) e dall'altro la svagata e fascinosa zia, a ripercorrere a ritroso la graduale metamorfosi di Filippo.

LA METAMORFOSI

Da studente modello a guardiano di ovini sotto gli alberi dell'Oxfordshire passando attraverso la costruzione-sostituzione di un se stesso perfetto nella persona del compagno di università Jeremy. Più ambizioso di lui, ma socialmente meno dotato perché figlio di un geometra e di una sartina. Una «menzogna» pazientemente allestita con email e depistaggi vari da parte di un vero «ribelle». Un vincente per censo e cultura che

ha rinunciato a vincere per non essere costretto a un godimento schiacciato sul consumo compulsivo e perennemente insoddisfatto. Un po' Bartleby, un po' Taugenichts, egli ha abbandonato potere e prestigio sociale per la libertà di vivere senza affanno la propria vocazione. Che è anche quella di lavorare ancora a una teoria economica (ma senza le gabbie accademiche e la competitività aziendale), con l'elaborazione di un algoritmo fondamentale per simulare la crescita in Occidente, per «sopravvivere alla propria ricchezza». In questa storia dove il destino dei personaggi è anche iscritto in un manifesto-programma di revisione economica, la Mastrocola si tuffa con energia e determinazione narrativa. E ne affina il tratto di parabola-apologo sempre più delineata fino all'epilogo rovesciato (e un po' bruciato) in un tempo futuro rispetto all'attualità anche stringente della vicenda. E con il tono un po' ironico e un po' apertamente fiabesco, con informazioni, sapere e «morale» incorporati e pronti all'uso riflessivo, oltre che di buona grana affabulativa.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TRAMONTO DEI PADRI

Il figlio deve entrare nella cruna della propria crescita, il padre è un filo che va sfilato
Breve viaggio letterario ai confini della paternità rinnegata, stravolta e necessaria

di *Annalena Benini*

C'è una pagina precisa in cui lo Svedese, gigante buono, uomo giusto, padre affettuoso di una figlia diventata mostro, terrorista invasata e assassina, capisce di non essere bastato e si arrende. "Le ho dato tutto quello che potevo, tutto, tutto, le ho dato tutto. Ti giuro che le ho dato tutto", e piange con il fratello al telefono, piange come non avesse altro scopo nella vita che quel pianto. In "Pastorale Americana", di Philip Roth, la vita perfetta di un uomo perfetto, americano ottimista dalle migliori intenzioni, viene sfregiata e scoperchiata dall'enorme, tragico fallimento di padre: non ha saputo vedere, accompagnare, non è riuscito a far diventare sua figlia l'immagine perfezionata di se stesso. Gli sembra giusto e naturale, un'unica strada dritta e illuminata, ma non è andata così. Colpa sua? Colpa delle cose insensate che accadono? Colpa del Vietnam? Colpa di quel bisogno di uccidere il padre, anche, di spuntare addosso a una strada con le luci, a un'eredità morale che a un certo punto sembra pesante, ridicola, sbagliata, mostruosa perfino. Bisogno di gettare via le cose, disprezzare i pensieri, le aspettative ricevute, trovare il colpevole di quello che non va: eri mio padre, hai sbagliato tutto, non hai visto niente. Come le formiche, che vedono solo i pochi centimetri di mondo che hanno davanti, così i padri devono prendersi sulle spalle la colpa di essersi distratti, non avere voluto guardare la verità dei figli e del futuro. Eri mio padre, e non hai capito che odiavo leggere il Financial Times con te a dodici anni, che non volevo andare a Bristol sette estati di fila a imparare l'inglese, che il dottorato a Stanford era per te, non per me, pensa il protagonista dell'ultimo romanzo di Paola Mastrocola, "Non so niente di te" (Einaudi), ventenne del nuovo Millennio, che quindi non ha più intenzione di uccidere il padre, non ha nessun complesso di Edipo ma ha bisogno di una via di fuga, vuole scendere da una vita che hanno apparecchiato per lui, certi che fosse la migliore, la più libera e moderna e appagante (con le migliori intenzioni, come lo Svedese di Philip Roth, agisce questo padre avvocato e fiero, con incrollabile fiducia nelle borse di cuoio e nei giornali economici, a sua volta perfezionamento dell'immagine del proprio padre, fiero notaio): "Un figlio che non continua il padre spezza una linea. La rompe. E' un elemento di rottura, un figlio così, si può dire? L'ho pensato spesso. Ma

adesso non lo penso più. Adesso che mi sono portato dietro queste pecore lo so, e vorrei tanto dirtelo, papà, rassicurarti: quella linea spezzata continua, solo che continua da un'altra parte, in un altro modo". Le linee vanno spezzate, a un certo punto, o comunque curvate, bisogna farle scartare di lato, anche per permettere a un padre di sentirsi padre, e non corteggiatore, amico, specchio, guardia del corpo, bozzolo che risparmi al figlio il dolore di esistere. "Non la volevo, io, una vita come la tua", è una frase dolorosa da ascoltare, per un padre, ma utile a riportare un po' d'ordine, a dividere il mondo in due: non siamo nemici, ma siamo due persone diverse, abitiamo due diverse colline, e uno guarda verso il sole che sorge e per un po' ha bisogno di dare le spalle all'altro (e anche pensare: che razza di stronzate), l'altro deve restare a guardare e aspettare (anche pensando: che razza di stronzetto). Padri e figli: a uno il compito di indicare una strada e anche, scrive lo psicoanalista lacaniano Massimo Recalcati in quest'ultimo libro Feltrinelli, "Il complesso di Telemaco, genitori e figli dopo il tramonto del padre", il dovere di unire il desiderio e la legge, e ai figli il compito di entrare in conflitto o accettare l'eredità del padre, magari non subito, magari accettarla dopo il conflitto, anche senza accorgersene. Succede, di dire: mai come mio padre, e poi un mattino ritrovarsi a leggere le cartine geografiche come le legge lui, o mettere i tappi a tutte le penne e finire l'acqua lasciata nei bicchieri dai figli, invece di buttarla, e urlare, con il senso di un'offesa morale: non si lascia l'acqua nei bicchieri, non si lasciano le penne senza tappo. Anche: voialtri vi annoiate perché non avete vita interiore, come diceva il padre di Natalia Ginzburg durante le gite in montagna, ma lo faccio solo per il gusto di vedere le loro facce sconvolte per un attimo, mentre sollevano gli occhi dai giochi elettronici. Ma io non sono un padre, e la differenza esiste anche al di sopra della nostra percezione, perfino oltre i comportamenti: una sera mio figlio faceva le imitazioni, le facce della sorella, dei compagni di asilo, del gatto, allora gli ho detto: fai il babbo adesso. E lui ha fatto una faccia seria e concentrata (pure troppo) e intanto muoveva un dito su un foglio immaginario. Cosa fai amore? Sono il babbo: scrivo. Ah, allora adesso fai la mamma: è venuto e mi ha abbracciato, "perché la mamma dà i baci", eliminando con uno schiocco di labbra qualunque mia presunzione di madre che lascia in giro impronte creative.

Telemaco guarda il mare, scrive Recalcati, sperando che torni a Itaca Ulisse, il padre, a ristabilire la legge, e non lo aspet-

ta come un rivale da uccidere ma come una speranza per il futuro: dopo anni di evaporazione dei padri, i figli aspettano di nuovo il ritorno di una Legge, di un padre, un adulto e non un adolescente e intanto cercano di inventarsi un avvenire. Un adulto che sappia prendersi cura, trasmettere un desiderio e dire anche: va bene, adesso appoggiati qui, ma la strada è la tua, e tra poco il mondo sarà tuo, io saprò farmi da parte, tocca a te figlio, non starò per sempre a mettere i tappi alle tue penne. Secondo Recalcati sono stati i padri, spesso, a uccidere i figli, a trasformarli in lamentosi prigionieri di un'immensa libertà. "I padri non lasciano il posto, non sanno tramontare". I padri che sono stati figli della contestazione, che hanno ucciso i loro padri a cuor leggero, certi di fare la cosa giusta, hanno spesso schiacciato i figli, perché avevano bisogno di tutto lo spazio, non bastava quello che si erano creati per sé: potevano essere tutto, giovani e adulti insieme, edonisti e idealisti, di successo e contestatori, ricchi e compassionevoli, borghesi e rivoluzionari. Sono evaporati, come padri, perché hanno sganciato la libertà dalla responsabilità, hanno agito per se stessi, hanno vezzeggiato o ignorato figli liberissimi e già narcisi, che si specchiavano nella potenza dei padri e adesso nella giovinezza dei loro figli, creando tutto il circo del godimento possibile. "Noi siamo la prima generazione di padri nella storia ad avere elaborato una complessa ed altamente egoistica strategia di sopravvivenza attraverso la captatio benevolentiae dei nostri figli - ha scritto Antonio Polito, editorialista del Corriere della Sera, nel suo pamphlet Rizzoli, 'Contro i papà' - Fingiamo di farlo per il loro bene, ma in realtà lo facciamo per il nostro. Li teniamo attaccati a noi, dipendenti da noi, per evitare che si ribellino".

I padri (e le madri) costruiscono un bozzolo di seta di possibilità, giustificazioni, desideri esauditi, camicie stirate e spostano il fuoco: poiché non vogliono mai in nessun caso diventare nemici, aiutano i figli a trovare un nemico (Polito ha scritto anche che i padri sono diventati i sindacalisti dei loro figli). La politica, il precariato, la disoccupazione, la società ingiusta. Che sollievo avere dei figli che non odiano il padre ma solo il mondo intero! I padri sono ancora seduttori, morirebbero se non lo fossero, disperatamente giovani (nel senso di disperatamente tesi verso la giovinezza), young adult persi dentro ai fatti loro, che cancellano il senso di colpa cercando di provvedere al meglio ai bisogni dei figli, per evitare che provino rabbia da mancanza di cose e la imputino al padre. I padri sono co-

si desiderosi di piacere ai loro figli che non possono sopportare l'idea di provocare in loro un'arrabbiatura, passare in un istante dall'immagine di adorabile papino a quella di solito vecchio stronzone (che pure è un'idea di padre molto rivalutata: gli psicanalisti dicono che molte delle sofferenze dei pazienti sono dovute proprio a quest'assenza). "Non la volevo, io, una vita come la tua", è una pugnalata al cuore, ma soprattutto un attentato alla vanità, per un padre che ha corteggiato i suoi figli, raccontato favole di notte, mostrato grande modernità e attitudine alla tecnologia, cercato e pagato, le scuole migliori, maledetto i professori, regalato la luna e risolto i problemi. Anche scelto di fare il padre stay-at-home (non qui, non esageriamo: in Inghilterra) e rivendicare quell'eroismo, abnegazione e cura che di solito spetta alle madri. E' entrato in competizione con le madri per l'amore dei figli, le ha scavalcate in dolcezza e lasagne al forno. Ma allora perché Recalcati (con lui anche Claudio Risé e Eugenio Scalfari) parla di evaporazione del padre, di Telemaco in attesa davanti al mare, quando i padri non sono mai stati così attenti, vicini, condividenti, carezzevoli, sbaciucchianti, amorosi, presenti perfino alle riunioni con i professori e alle lezioni di nuoto? Perché si sono confusi con i figli. Fanno scambio di generazioni, "nell'epoca in cui tutto appare uguale a tutto", sono angosciati e smarriti (gli insegnanti confidano, umiliati, che la confusione peggiore la fanno i genitori, i pediatri ripetono e scrivono sui blog che sono stanchi delle domande cretine e angosciate dei padri): non sanno lasciare andare i figli, li considerano un'estensione di sé e vogliono vivere anche la loro vita, con la scusa disordinata di spiare il terreno e risparmiare viaggi dolorosi nella realtà, ma con la segreta voglia di continuare a essere vivi, specchiandosi nelle possibilità della giovinezza e credendo di conoscerne già tutte le ombre e le vertigini e di poterle guidare verso porti sicuri. "Forse è proprio questo, papà - dice Filippo, il protagonista del romanzo di Paola Mastrocola - Dovreste essere curiosi, molto curiosi dei vostri figli. Morire dalla curiosità di vedere come andrà a finire. Invece siete sempre così scontenti, così incontentabili. Sembra che conosciate già tutto. Non vi lasciate sorprendere. Peccato". I padri non possono sapere granché e sono incontentabili, perché sentono la mancanza di desiderio di figli sazi attorno ai quali la famiglia si modella e balla, ma hanno paura delle sorprese, almeno quanta ne aveva lo Svedese, l'uomo perfetto e vitaminico, il

sogno americano, di trovarsi di fronte all'orribile mistero di una figlia perduta, diventata qualcosa che lui non aveva la forza di guardare, in cui non voleva essere costretto a riconoscersi. I padri hanno paura che il futuro sia davvero in mano ai loro figli, paura che facciano da soli, che cambino strada e che la perdano. Mentre è esattamente quello che deve succedere. "Il figlio come un filo che deve entrare nella cruna della propria crescita. Il padre come un filo che va sfilato", ha scritto il poeta Valerio Magrelli in "Geologia di un padre", pubblicato da Einaudi, e in quella cruna non c'è spazio per entrambi. C'è spazio per il rimpianto, per quello che non si è capito, per quello che si è perduto crescendo e voltando le spalle ai padri per cambiare strada, per quello che non si è colto dei propri figli restando sulla collina dei padri, ma non per la sovrapposizione. E sogna saper tramontare, ma anche avere il coraggio scanzonato e umile che ebbe il padre di Billy Elliot, che credeva di sapere tutto, che vedeva già quel figlio magro come un campione di hockey e si arrabbiò molto, ma poi seppa abbandonare la strada illuminata che aveva immaginato per il suo bambino: il ragazzino voleva fare il ballerino, bruciava di desiderio, era quello il suo codice dell'anima, e il padre per niente ricco e per niente colto, nel 1984, nell'epoca della grande crisi economica delle miniere inglesi, si indebitò e si fece umiliare per riuscire a offrirgli la possibilità di sostenere gli esami di selezione in una importante scuola di danza classica. Anche se soffriva immensamente nel sentire chiamare il suo figlio maschio Ballerina Boy, era riuscito a lasciarsi stupire da lui, ad accettare la sorpresa. Non erano sovrapposti, non erano amici, non si sentivano coetanei: erano padre e figlio, c'erano leggi fra loro, c'era il senso di un impegno, di una rabbia, della fatica necessaria per il riscatto di sé, di un desiderio da mettere alla prova. Fu quella l'eredità importante di Billy Elliot, che pure cambiò strada e spezzò il filo con suo padre, ma dal padre imparò cos'è la vita quando è davvero viva, senza pensare di vedersi risparmiato il dolore. "Cosa ti devo dire? - scrive Filippo nella lettera immaginaria a suo padre, mentre si sente addosso lo scontento dei suoi genitori per quel filo spezzato, per quel dottorato mai preso, nel romanzo di Paola Mastrocola - non hai nessuna colpa, hai fatto tutto bene, sei stato un bravo padre, sì. Hai sempre voluto il meglio per me. Ma forse è proprio questo, papà. Nessun genitore deve volere il meglio per suo fi-

glio. E sai perché? Perché non lo sa. Non lo può sapere, come potrebbe? E' Dio? Legge nella sfera di cristallo? No, è solo un genitore. E allora dovrebbe starsene a guardare e basta, in silenzio e con grande calma. Un po' come si sta davanti al mare a guardare il mare. Cosa si fa davanti al mare? Si guarda il mare. Basta. Si accompagnano le onde con lo sguardo. Questo. Una per una". Telemaco guarda il mare nell'attesa del padre, e così un padre dovrebbe guardare il figlio: come si guarda il mare. Accettando il mistero e la possibilità di una tempesta. Sfilandosi, a un certo punto, dalla cruna in cui passa l'età adulta. Resistendo alla tentazione di correre a sistemare tutto, e prendendosi le colpe, i silenzi, anche la distanza, essere "un'assenza sempre presente". Pare che il mare, poi, riporti sempre indietro quello che vi si è gettato. Così a un certo punto ci si troverà in bocca una frase del padre, un gesto, la stessa diffidenza verso i ristoranti con menu troppo complicati, lo stesso abbandono alle cose che succedono, e si penserà: questi alberi piacerebbero a mio padre, questo libro lo lancerebbe contro il muro. E ci si ricorderà di avere avuto sempre un padre e di essere cresciuti anche grazie al conflitto con lui, alla sua disapprovazione, ai suoi: "Dove diavolo sei stato?" (ai miei tempi i padri non dicevano per nessun motivo: cazzo), alla percezione filiale della sua incapacità di capire fino in fondo. Anche di questo deve farsi carico un padre: accettare con orgoglio l'idea di sembrare superato, rigido, perfino un po' patetico nelle proprie rivoluzioni o conservazioni da modernariato, nello sguardo sul mondo. Lasciare la possibilità che i figli sentano di essere andati più avanti, più lontano e da soli. Il padre supereroe, l'uomo più forte del mondo funziona con i bambini, poi bisogna accettare il viale del tramonto. Che può essere anche un posto pieno di soddisfazioni, ma non è più il centro della scena. Un giornalista americano, Justin Halpern, raccolse in un blog di grande successo e poi in un libro tutte le frasi di suo padre, un tipo bizzarro e brusco che non aveva intenzione di fare uno scambio generazionale e assomigliare al figlio ventottenne. "Non lo voglio il collegamento a Internet. So benissimo a cosa serve... Si che lo so. E me ne sbatto se tutti i tuoi amici ce l'hanno. I tuoi amici si fanno anche delle acconciature da tossici, ma non per questo mi vedi correre dal barbiere". Non è necessario rinunciare a Internet per permettere a un figlio di trovare la sua strada, basta saper tramontare.

Telemaco guarda il mare sperando che Ulisse torni a Itaca, a ristabilire la legge, non lo aspetta come un rivale da uccidere

Il bisogno di trovare il colpevole di quello che non va: eri mio padre, hai sbagliato tutto, non hai visto niente

I padri entrano in competizione con le madri per l'amore dei figli, le hanno scavalcate in dolcezza e lasagne al forno

"Nessun genitore deve volere il meglio per suo figlio. E sai perché? Perché non lo sa. Non lo può sapere. Come potrebbe?"



Dopo anni di evaporazione dei padri, i figli aspettano di nuovo il ritorno di una Legge, di un adulto e non un adolescente, e intanto cercano di inventarsi un avvenire

**Nel Paese
dei vecchi
giovani**

Di Paolo pag. 19

La ribellione della giovinezza

Paola Mastrocola e Nicola Lecca due battaglie per la purezza

I vecchi e i giovani/2
Autori di diverse
generazioni si confrontano
con efficacia sullo stesso
tema: la condizione
degli adolescenti. Scelte,
aneliti, aspirazioni
dei ragazzi di oggi

PAOLO DI PAOLO

NON C'È SCRITTORE CHE PRIMA O POI NON SI CONFRONTI CON LA GIOVINEZZA. È IL TEMPO CHE COMPRENDE OGNI POSSIBILITÀ DELL'ESISTENZA, IL TEMPO DELL'INDISTINTO E DELLA VITALITÀ, DELLO SPRECO FELICE: OGNI ROMANZO È AL FONDO UN ROMANZO DI FORMAZIONE, OPPURE LO CONTIENE. L'*Holden* di Salinger sembra avere aperto uno spazio nuovo del racconto giovane, ma in realtà ha rimodellato stilisticamente uno spazio che già c'era, ed era di Werther, di Törless, del ragazzo di *America* di Kafka, di tanti altri. Da noi, negli anni Novanta è esplosa una corrente giovanilista, anticipata dalle esperienze di Tondelli e dei suoi *Under 25*; «cannibali» e altri intemperanti hanno forgiato un'immagine più che ribelle dei giovani romanziati - scandalosa, ma di uno scandalo consapevole e recitato. Porci con le ali e senza, ragazzi terribili, perfino crudeli.

E nell'Italia del 2013 quali giovinezze si rac-

contano? In un Paese fatto di «troppo giovani e troppo vecchi» (per riprendere il titolo di un saggio uscito di recente per Laterza), la narrativa quale via sceglie? Sull'*Unità* del 6 aprile abbiamo raccontato la vecchiaia vista, fra gli altri, da Marco Lodoli e Lidia Ravera. E la gioventù? I titoli sono tanti e tante le prospettive. Anni giovani rabbiosi e irrequieti (Teresa Ciabatti, *Il mio paradiso è deserto*), precari e malinconici (Marco Balzano, *Pronti a tutte le partenze*; Mattia Signorini, *Ora*), feroci e spudorati (Riccardo Romagnoli, *Il diciottesimo compleanno*), immersi in un disagio fisico (Matteo Cellini, *Cate, io*), intellettuali e ansiosi (Matteo Marchesini, *Atti mancati*). Il catalogo non è solo questo.

Paola Mastrocola, dopo avere affrontato in *Una barca nel bosco* (2003) la difficoltà di un giovane di talento nel realizzarsi, riprende il suo racconto attorno alle giovinezze fosforiche con *Non so niente di te* (Einaudi). E ci narra di Fil, che se ne va a Oxford per studiare economia - così i suoi genitori credono - e invece si ritrova su tutt'altra strada. Mica si perde: anzi. Si dà imprevedibilmente alla pastorizia, ma se ne occupa con una grazia e una dedizione che fanno della sua scelta spiazzante un gesto artistico. È questa l'invenzione felice di Mastrocola, che popola anche questo nuovo romanzo di personaggi buffi e stralunati, non sempre disposti ai compromessi. Fil, come sua zia (che si mette sulle sue tracce), non si arrende all'arida e greve materia dell'esistere, prova a reinventarla di nascosto e da lontano, a trovare una strada tutta sua, eclatante e poetica, di riscatto. Quando i genitori di Fil - benestanti e benpensanti - scoprono che l'amato ragazzo non è dove credono che sia, restano ovviamente sconcertati.

E qui Mastrocola riesce a entrare con grande profondità - con strazio, con tenerezza - in quello spazio di ignoranza a cui qualunque genitore è costretto. Un padre e una madre cosa sanno davvero dei propri figli? La domanda è semplice e tormentosa. Per rispondere, l'autrice ci mette sulle tracce di Fil, prima insieme alla zia, poi insieme a un amico (con cui si attua un pirandelliano scambio di identità). Infine, nella terza parte - la più bella e ispirata -, guardiamo da vicino Fil, stiamo a un palmo dal suo naso, e scopriamo che la sua scelta balzana è in realtà una forma di protesta. È la titanica battaglia di un giovane contro ciò che tradisce la propria stessa giovinezza; contro ciò che tradisce la purezza.

UNA FIGURINA NELLA NEBBIA

Quando si smette di essere giovani? Non solo in senso anagrafico, ma in senso esistenziale. Mastrocola - osservando con distanza «storica» l'Italia disincantata e cinica di oggi - mostra come perdere la giovinezza, diventare vecchi significa perdere l'ottimismo della volontà, la forza che siamo disposti a sprecare per arginare il peggio intorno a noi. La fiducia nella libertà e nell'ipotesi della felicità: «Lasciando la London School, Fil si è concesso di nuovo di non essere niente, come quando era più giovane. Si è regalato questo ritorno a una fase informale della vita: di colpo, è uno che non ha iniziato nessun percorso, non ha intrapreso nessuna carriera. Torna a essere un disegno solo abbozzato, una figurina nella nebbia, vaga. È esattamente un sentimento di vaghezza che lo prende allora, e lo esalta, riempiendolo di una strana, anche un po' colpevole contentezza».

Controcorrente questo Fil: pascolare pecore e portarle all'università è la sua sfida poetica a un mondo che non gli piace. È, appunto, un atto di resistenza alla plumbea e greve dittatura dell'economia al tempo della crisi economica.

Anche Imi, il protagonista di *La piramide del caffè* (Mondadori) di Nicola Lecca, compie il suo atto di ribellione. Nel suo caso, alle dinamiche feroci di una catena internazionale di caffetteria. Orfano arrivato a Londra dall'Ungheria, Imi intraprende la sua donchisciottesca guerra contro i ritmi produttivi e lo spreco di cibo che gli vengono imposti dai suoi datori di lavoro. Verrà per questo licenziato. Per recuperare la propria posizione, sarà provvidenziale il soccorso imprevisto di un'anziana scrittrice. Margaret sembra slegata da tutto, spenta se non inaridita, ma si lascia infine commuovere, nel senso dell'etimo, dalla vicenda di Imi. E dunque si indigna: recupera così la propria giovinezza, o meglio, la propria parte giovane. «Non preoccuparti Morgan. Anch'io sono stata giovane. Quella rabbia non la si può fermare. Anzi: grazie per avermela ricordata».

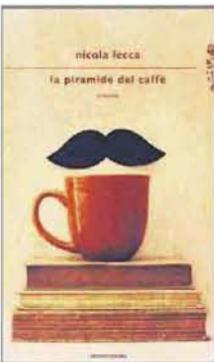
Lecca, con una prosa rarefatta, sospesa, elegante, scrive un romanzo su come si guarisce dalle umiliazioni che la vita ci infligge. Ci mostra per frammenti storie di infanzie disagiata e tristi, e con uno schiocco di dita ci porta nella giovinezza di Imi in cerca di riscatto. Il paradosso è che a offrire al ragazzo l'occasione decisiva sarà una donna anziana. Qui sta il cuore di *La piramide del caffè*: in un'idea di dialogo e di staffetta tra i vecchi e i giovani. Imprevista, emotiva prima che razionale. Ottimista, ribelle, poetica.



Franz Gertsch, «At Luciano's House»
 (particolare)



**NON SO NIENTE
 DI TE**
 Paola Mastrocola
 pagine 334
 euro 18,50
 Einaudi



**LA PIRAMIDE
 DEL CAFFÈ**
 Nicola Lecca
 pagine 240
 euro 17,00
 Mondadori



narrativa italiana

Da Mastrocola un ritratto dell'antieroe d'oggi

DI **FULVIO PANZERI**

Gli animali sono un po' il segno distintivo e l'elemento paradossale che caratterizza, da sempre, fin dal libro d'esordio, in cui si parlava della gallina volante, la narrativa di Paola Mastrocola. E per il suo ritorno al romanzo sceglie questa volta, sempre in una chiave destrutturante rispetto alla situazione, un gregge di pecore. Di per sé nulla di clamoroso, ma senz'altro di eccentrico c'è in questo quadro che non ha nulla di bucolico, perché le pecore non le troviamo dove dovrebbero stare, nei prati appunto, ma in uno dei più prestigiosi college di Oxford, spettatrici di una conferenza, al seguito di un giovane economista italiano, laureatosi alla Bocconi, Filippo Beltrami, che nel romanzo viene confidenzialmente chiamato "Fil", all'estero per volere della famiglia italiana per un dottorato che possa facilitare la sua carriera. Invece lo ritroviamo in

questa cornice decisamente bizzarra mentre inizia il suo intervento sulla crisi dei mercati. È inevitabile che per la famiglia, per le sue aspettative, tutto questo rappresenti uno specie di shock che mina quelle che erano le loro certezze e la loro tranquillità. Ed è proprio questa essenza dell'antieroe contemporaneo a dar modo a Paola Mastrocola di raccontarci in modo inconsueto i contorni di una crisi, difficile da trattare narrativamente in una cornice tradizionale, soprattutto là dove le implicazioni sono profonde e complesse e riguardano certamente un sistema, quello finanziario, portato agli eccessi di plusvalore, che dimostra la sua estrema precarietà, ma anche la sfera personale, la possibilità di pensare a sistemi più rispettosi dell'individuo e delle sue relazioni. Così la Mastrocola, pur rimanendo fedele al suo stile che indaga la realtà attraverso uno sguardo assolutamente brillante (e in questo romanzo spicca una figura secondaria

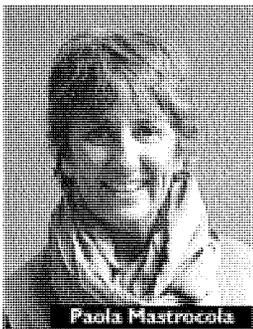
che si staglia sulle altre, quella della zia Giuliana, in quel suo sentirsi sempre giovane, icona di un apparente fallimento che in realtà non risulta tale) e ironico, qui modula il suo realismo tra riflessioni morali, considerazioni su un "presente" visto da uno sguardo futuro e "postumo", *ad memoriam* quasi, per situazioni che riprendono gli stilemi di un favolistico non certo di maniera. Tutto per raccontare il sistema delle relazioni nell'ambito familiare, dove contano più le apparenze che l'essere e il bisogno dell'individuo e quindi dei figli, il cui destino è misurato non tanto sulle aspirazioni, ma su un presunto essere "moderni" che porta a dare "possibilità" esclusive in una società in cui il valore di un essere umano inizia a misurarsi «in massima parte proprio dalle estensioni geografiche», al punto che i giovani «in particolare vengono giudicati a seconda di quanto più si espongono al lontano e al diverso. Il che complessivamente

mente veniva riassunto nel concetto di "fare esperienza"». Anche in questo romanzo la Mastrocola non rinuncia alla sua *vis* polemica nei confronti dei luoghi comuni di una società come la nostra che confonde i "conformismi" con i valori. Così il suo Fil diventa l'antitesi a questa possibilità: inviato a Londra per opportunità sociale, fa credere alla famiglia di stare al gioco che è stato costruito per lui, ma in realtà oppone a questa decisione una "rivoluzione" silenziosa che lo porta a seguire il suo "destino". Abilissima la scrittrice a costruire intorno a questo scenario una commedia degli equivoci stralunata e convincente, che sa modulare con equilibrio la figura del ragazzo e gli allarmi familiari, tutti intenti a scoprire i suoi segreti, la sua vita misteriosa tra le pecore che porta al college.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paola Mastrocola
NON SO NIENTE DITE**

Einaudi. Pagine 334. Euro 18,50



Paola Mastrocola

Un giovane calamita su di sé le aspettative della famiglia, in un gioco degli equivoci



Il romanzo

Mastrocola e quei genitori che non sanno niente dei loro figli

Fabrizio Coscia

Inizia con una scena surreale e spiazzante, l'ultimo romanzo di Paola Mastrocola *Non so niente di te* (Einaudi, pagg. 330, euro 18,50), che segna anche il passaggio della scrittrice torinese alla casa editrice dello Struzzo. Un'irruzione imprevista nella tradizionalissima vita accademica di Oxford: un gregge di pecore che entra ordinatamente nella sala del prestigioso Balliol College, occupando ogni spazio, tra lo sbigottimento dei presenti. A guidare il gregge è Filippo Cantirami, detto Fil, un giovane studioso di economia invitato da un amico e collega per illustrare in una conferenza la loro sorprendente scoperta di un al-

goritmo capace di risolvere la crisi dei mercati. Ma che cosa c'entrano le pecore? E perché seguono a centinaia, in ordine e «moderatamente belanti», il brillante economista?

Quando la notizia arriva in Italia i genitori di Fil - madre architetto e padre avvocato - cadono letteralmente dalle nuvole. Convinti che il loro figlio modello, dopo l'università alla Bocconi e il master alla London School Economics viva a Stanford, negli Stati Uniti dove ha vinto un dottorato, sono costretti a fare i conti con una realtà completamente diversa da quella che avevano fino ad allora immaginato. Fil, infatti, a Stanford non ci è mai andato perché ha scambiato la sua vita con quella di un amico, che per anni ha

mandato a casa al posto suo «dettagliati resoconti» dall'America, mentre lui è rimasto a Londra, a fare il pastore di pecore nel castello di un duca. Una fuga dalle responsabilità o una scelta coraggiosa? Non c'è dubbio che l'autrice propenda per la seconda ipotesi.

Tutto il romanzo, che è scritto da un futuro prossimo, è costruito - con qualche eccesso di programmaticità - sulla tesi della ribellione al pensiero unico e dominante dell'era della globalizzazione. Fil sceglie di rinunciare alle sue prospettive di carriera, denaro e successo impostegli dalla famiglia, cercando una strada diversa: soprattutto sceglie semplicemente di prendersi tempo - forse il lus-

so più grande che oggi ci si possa concedere - per trovare se stesso e capire la vita che

vorrebbe. Il percorso del protagonista costringe anche i genitori a rivedere se stessi e il loro ruolo, e a scoprire non senza sgomento di «non aver mai capito niente» del figlio, dei suoi pensieri, della sua visione del mondo. Ma anche questo fallimento - in un romanzo dove tutto finisce per ricomporsi senza lasciare crepe né ombre - si risolverà in una crescita di consapevolezza e in una rassicurante accettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Mastrocola
Non so niente di te
 Einaudi, pagg. 330, euro 18,50



Autrice Paola Mastrocola



PAOLA MASTROCOLA

«Elogio dell'ozio nella frenesia dei tempi»

L'autrice di «Non so niente di te»:
«Spero nei giovani fuori dagli schemi»

Paola Mastrocola, la scrittrice torinese autrice di numerosi saggi e romanzi di impianto didattico e pedagogico, vincitrice nel 2004 del Supercampielo con «Una barca nel bosco», cambia registro ed editore ed avvia un nuovo corso della sua produzione letteraria con «Non so niente di te» (Einaudi, 344 pp., 14,50€).

«Sì, è proprio così - ammette -. Ci sono arrivata tardi, ma credo proprio di aver iniziato una nuova strada. Intanto questo è il mio primo romanzo scritto in terza persona, un salto enorme, perché rinunciando alla prima persona si rinuncia alla soggettività dell'io narrante che vede il mondo a suo modo, ma si acquista qualcosa d'incomparabile, e cioè il punto di vista di tutti gli altri personaggi, e questo mi ha dato una maggiore serenità».

La storia è quella di Filippo detto Fil, ragazzo di buona famiglia, che non ha alcuna intenzione di seguire studi regolari, ovvero di essere quello che i genitori vorrebbero. La sua indole di persona molto intelligente lo porta a una full immersion nella natura, ignorando la «duminosa carriera» che i suoi avevano immaginato. Fil per amore arriva in Norvegia, annunciando una chimerica rivoluzione sul futuro dell'uomo. Utopia? «No, semmai speranza», precisa la Mastrocola, che nel personaggio ha trasferito molte delle sue emozioni che richiamano un clima anni Sessanta, caro ai cambiamenti e alle ribellioni individuali e collettive.

Filippo è l'uomo del futuro?

Lo spero tanto. C'è una carica ipnotica enorme per me in questa storia. Abbiamo celebrato il mondo che oggi giovani hanno a disposizione per le grandi

aperture, per il crollo delle barriere geografiche, le differenze e la tecnologia, che ci fa arrivare dovunque in pochi secondi: però questo mondo è difficile e competitivo in maniera pazzesca e richiede tantissimo impegno e applicazione.

Di che tipo?

Pensiamo a un ragazzo che vuole studiare e trovarsi un buon lavoro anche all'estero. Deve superare il numero chiuso all'università, non deve frequentare un ateneo qualsiasi, ma le università migliori, e dovrà mantenere una media di voti alta; deve laurearsi in un tempo giusto, competere con gli studenti di tutto il mondo, e per affermarsi dovrà battere con tutti quelli bravi come lui, viaggiare molto: è una vita in cui crolla l'ideale antico di una vita buona. Aristotele e Seneca dicevano che l'importante è la felicità. Adesso bisogna tornare a questo, anche perché il mondo competitivo, proiettato all'accumulo di denaro e al successo sta crollando. O recuperiamo dei valori molto interiori e istintuali, oppure siamo finiti.

Il gregge di pecore che Filippo fa intervenire alla sua conferenza è il segnale di una scelta di vita?

Simbolicamente è l'emblema dell'ozio antico: una vita anche dedicata al pensiero, alla pace, a fare bene e con calma le cose che vogliamo fare e che siamo capaci di fare. La definizione di tempo libero è esattamente un tempo liberato dalle costrizioni dello studio e del lavoro, e quindi la riconquista di un tempo fine a se stesso, dove prendiamo piacere delle cose senza uno scopo esterno. Contrariamente al volere e alle speranze dei genitori, Filippo studierà economia tutta la vita all'om-

bra di un albero, o facendo il semplice impiegato in una ditta di esportazione di merluzzo, ma acquistando un tempo dove non gli si chiede di fare carriera e denaro, dedicandosi alle cose che preferisce. È così che diventerà un genio dell'economia.

I genitori molto conservatori sono spiazzati dalle sue scelte?

Mi sembra un discorso vecchio, quando continuiamo a ripetere ai giovani: dovete competere. C'è stato un grosso equivoco, secondo me, tra meritocrazia e competitività. Da qualche anno ci siamo riempiti la bocca con la parola meritocrazia, intendendo che il ragazzo bravo deve scatenarsi in una lotta contro tutti: questa non è meritocrazia, ma carrierismo. La vera meritocrazia è rendere possibile a tutti bravi e meno bravi di poter fare ciò che sono nati per fare, compreso amare e sposarsi. L'uomo felice è l'uomo socioevole che ha intorno sé la famiglia e la continuità dei figli.

Ma lei mette in evidenza delle cadute all'interno della famiglia. Che cosa sta succedendo?

Alcuni genitori non capiscono che un figlio potrebbe non ammirare la vita di un padre che lavora 12 ore al giorno e non si ferma nemmeno la domenica. Le nostre vite impostate sul lavoro sfrenato, siamo sicuri che siano le migliori vite possibili? Davanti alla morte, che cosa diremo?

In questi interrogativi è anche il messaggio del libro?

Sì, e chiedo di fermarci un attimo a riflettere se la vita che facciamo è veramente quella che vogliamo fare. Non è vero che tutto ci capita, o che siamo vittime delle situazioni. La vera sfida è fermarci, entrare in noi stessi e chiederci chi siamo e che cosa vogliamo.

Alessandro Censi



Un nuovo corso nella scrittura della torinese Paola Mastrocola



IL LIBRO. Paola Mastrocola scrive dei giovani

Che bella carriera A Oxford, sì ma con le pecore

Fugge dall'accademia e fa il pastore
Favola creativa a lieto fine. Troppo

Alessandra Galetto

Figlio e studente modello. Apparentemente. Perché, in realtà, Fil non è dove dovrebbe essere e non fa quel che dovrebbe fare. Nessuno lo trova, a partire dai genitori stravolti dalla sorpresa prima che dalla preoccupazione, esterefatti di scoprire che la loro vita, quella che credono di conoscere perfettamente e di avere altrettanto perfettamente progettato, non va secondo i piani previsti, anzi è già ampiamente sfuggita loro di mano. Proprio come Fil, che però non si è perso, e forse è anzi l'unico ad aver avuto il coraggio di non perdersi. È un'idea avvincente quella dell'ultimo libro di Paola Mastrocola, *Non so niente di te*, che segna anche il passag-

gio della scrittrice da Guarda a Einaudi. *Non so niente di te* è la storia di Filippo Cantirami, giovane laureato alla Bocconi che invece di fare master tra Inghilterra e Stati Uniti, come previsto dalla sua famiglia, sente il desiderio di «riprendersi il tempo» e dribbla le prestigiose università straniere inventandosi una vita parallela ad allevare pecore, fino a quando non arriva il momento della resa dei conti: con se stesso e con i suoi. Con sostanziale lieto fine.

Della Mastrocola d'un tempo, quella della *Gallina volante* o della *Barca nel bosco* (Premio Campiello nel 2004), ritroviamo la fantasia a volte spericolata in modo azzeccato, ritroviamo alcune immagini che fanno pensare ad un quadro di Magritte, sospese e indecifrabili e pure così capaci di rendere con immediatezza un

pensiero, resta una scrittura che sa fare avvincenti capovolve. Ma c'è qualcosa che si intoppa. Il messaggio che questo romanzo ci consegna è semplice ma necessario: ci dice che il tempo febbrile che ritma le nostre vite non è l'unico possibile, esiste anche il tempo di chi prova a inventarsi, nell'ombra, un'esistenza diversa. Forse oggi non è male ribadirlo. Ma la Mastrocola cerca anche di mettere questa verità esistenziale in relazione con una verità più generale, relativa all'esistenza non del singolo ma dell'intera umanità e perfino dell'economia: la crisi finanziaria sarebbe una sorta di apocalissi morale. Ecco, è questa necessità di un senso così esplicitamente spiegato che toglie al lettore qualche entusiasmo. Tra la riuscita scena iniziale

del gregge di bianche pecore portato da Filippo nelle aule di Oxford e le immagini, altrettanto azzeccate, che ritroviamo alla fine, c'è, minacciosa, ad appesantire l'ironia e la poesia, l'ansia che a volte l'autrice pare provare. Per farci ben capire che la vita è un'avventura, che ha un senso non nelle previsioni di altri su di noi o nel raggiungere il successo, ma nel trovare, dentro noi stessi, il filo da seguire. Perché il talento non deve essere una catena che ci tiene prigionieri ma un'opportunità che ci fa liberi. Bello che a pensarlo sia un'insegnante: ma un romanzo non è una lezione, un lettore non è uno studente. Ogni tanto l'impressione è che l'insegnante-scrittrice se ne dimentichi e perda quella cosa così preziosa, nella vita come nella scrittura, che è la leggerezza della pensosità, senza la quale ogni scuola è più noiosa. ●



Paola Mastrocola



IL LIBRO. Paola Mastrocola scrive dei giovani

Che bella carriera A Oxford, sì ma con le pecore

Fugge dall'accademia e fa il pastore
Favola creativa a lieto fine. Troppo

Alessandra Galetto

Figlio e studente modello. Apparentemente. Perché, in realtà, Fil non è dove dovrebbe essere e non fa quel che dovrebbe fare. Nessuno lo trova, a partire dai genitori stravolti dalla sorpresa prima che dalla preoccupazione, esterefatti di scoprire che la loro vita, quella che credono di conoscere perfettamente e di avere altrettanto perfettamente progettato, non va secondo i piani previsti, anzi è già ampiamente sfuggita loro di mano. Proprio come Fil, che però non si è perso, e forse è anzi l'unico ad aver avuto il coraggio di non perdersi. È un'idea avvincente quella dell'ultimo libro di Paola Mastrocola, *Non so niente di te*, che segna anche il passaggio della scrittrice da Guarda

a Einaudi. *Non so niente di te* è la storia di Filippo Cantirami, giovane laureato alla Bocconi che invece di fare master tra Inghilterra e Stati Uniti, come previsto dalla sua famiglia, sente il desiderio di «riprendersi il tempo» e dribbla le prestigiose università straniere inventandosi una vita parallela ad allevare pecore, fino a quando non arriva il momento della resa dei conti: con se stesso e con i suoi. Con sostanziale lieto fine.

Della Mastrocola d'un tempo, quella della *Gallina volante* o della *Barca nel bosco* (Premio Campiello nel 2004), ritroviamo la fantasia a volte spericolata in modo azzecato, ritroviamo alcune immagini che fanno pensare ad un quadro di Magritte, sospese e indecifrabili e pure così capaci di rendere con immediatezza un

pensiero, resta una scrittura che sa fare avvincenti capovolte. Ma c'è qualcosa che si intoppa. Il messaggio che questo romanzo ci consegna è semplice ma necessario: ci dice che il tempo febbrile che ritma le nostre vite non è l'unico possibi-

le, esiste anche il tempo di chi prova a inventarsi, nell'ombra, un'esistenza diversa. Forse oggi non è male ribadirlo. Ma la Mastrocola cerca anche di mettere questa verità esistenziale in relazione con una verità più generale, relativa all'esistenza non del singolo ma dell'intera umanità e perfino dell'economia: la crisi finanziaria sarebbe una sorta di apocalissi morale. Ecco, è questa necessità di un senso così esplicitamente spiegato che toglie al lettore qualche entusiasmo. Tra la riuscita scena iniziale

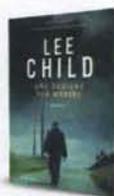
del gregge di bianche pecore portato da Filippo nelle aule di Oxford e le immagini, altrettanto azzecate, che ritroviamo alla fine, c'è, minacciosa, ad appesantire l'ironia e la poesia, l'ansia che a volte l'autrice pare provare. Per farci ben capire che la vita è un'avventura, che ha un senso non nelle previsioni di altri su di noi o nel raggiungere il successo, ma nel trovare, dentro noi stessi, il filo da seguire. Perché il talento non deve essere una catena che ci tiene prigionieri ma un'opportunità che ci fa liberi. Bello che a pensarla sia un'insegnante: ma un romanzo non è una lezione, un lettore non è uno studente. Ogni tanto l'impressione è che l'insegnante-scrittrice se ne dimentichi e perda quella cosa così preziosa, nella vita come nella scrittura, che è la leggerezza della pensosità, senza la quale ogni scuola è più noiosa. ●



Paola Mastrocola



Pagine gialle



Una ragione per morire di Lee Child (Usa), Longanesi, pp. 376, € 16,40

Jack Reacher non scappa mai

Torna il più duro dei duri, Jack Reacher. L'ex poliziotto militare che girovaga per gli Usa sbarca in Nebraska e s'imbatte nella famiglia Duncan che, come nel Medioevo, taglieggia una regione intera. In più, la scomparsa di una bambina getta ombre ancor più cupe sulle loro azioni. Reacher è coinvolto per caso ma poi... **FULVIO SCAGLIONE**

Storia



La guerra italiana per la Libia di N. Labanca, il Mulino, pp. 293, € 24,00

Altro che "italiani brava gente"

Questo libro non solo smantella il trito luogo comune degli "italiani brava gente" nei confronti delle colonie, ma contemporaneamente conferma la tesi che sostiene l'esistenza di aperti contrasti all'interno delle gerarchie militari e politiche che condussero il ventennio di guerra per la conquista definitiva della Libia. **GIORGIO GUALERZI**



Due bambine e una regina



DI ANTONIA ARSLAN

Strano, magnetico libro è questo di **Eliana Bouchard**. Un inizio lento e fantastico, fra sogni veridici e fantasmi, animali misteriosi e paesaggi lunari, mari tempestosi e ripostigli segreti: che poi subito si apre sull'ambiente reale della vicenda, la scuola elementare di un paesino di montagna in Piemonte, negli anni del dopoguerra.

Questa è la storia, originale e tenera, di un intero anno scolastico, raccontata senza cedimenti al sentimentale; anzi, con una vena di robusto realismo, che rende vividi e credi-

bili tutti i personaggi della classe, ventiquattro bambini e la loro maestra. Il resto del mondo, gli abitanti del paese e anche le famiglie, sono pallide ombre appena accennate. La realtà sta tutta all'interno della



La mia unica amica di Eliana Bouchard, Bollati Boringhieri, pp. 242, € 16,50

**Dove soffia lo Spirito
Angeli, care presenze**

«In ogni cosa che noi consideriamo una prova, un dispiacere o un dovere, si trova la mano dell'Angelo». Così fra Angelico percepiva l'azione invisibile - ma sensibile - degli angeli. Poco se ne parla oggi, anche per le esagerazioni e le fantasie del passato. In questo testo don Stanzione, esperto in materia, affronta vari aspetti del

Pregare gli Angeli e gli Arcangeli di M. Stanzione e M. Gionta, Auralia, pp. 242, € 16,00

mondo angelico: dalla loro natura alla storia della devozione, fino al modo in cui prepararli. **STEFANO STIMAMIGLIO**

Vendetta storica

Nei primi anni del 1600 Catalina Solís porta avanti la sua vendetta contro la famiglia Curvo, travestendosi da capitano Martín Nevares e incrociando le acque di Cuba e del Messico. Quella che era partita come una storia salgariana di pirati, duelli e vendette diventa un viaggio nei segreti degli Aztechi nei risvolti della spedizione di Hernán Cortés di quasi un secolo prima. Una trama che l'autrice conduce anche stavolta con abilità e gusto del racconto. **CARLO FARICCIOTTI**



La congiura di Cortés di Matilde Asensi, Rizzoli, pp. 384, € 18,50



5 = capolavoro

4 = bello

CULTURA **LA BIBLIOTECA DI FAMIGLIA**

classe, con le sue dinamiche e le sue tensioni fra i ventidue "locali", maschi e femmine, e le due estranee, l'io narrante e Stella, la vera protagonista, quell'"unica amica" a cui fa riferimento il titolo.

Solo lei ha un nome. Gli altri sono definiti dal carattere o dall'aspetto: la volpe arancione, il cherubino, la bambina-dei-campi, l'anima-in-pena... Eppure, alla fine del libro, li ricordiamo tutti uno per uno...

Con pazienza e perizia, vengono sviluppati i rapporti fra le due ragazze; **ma Stella, che disegna benissimo e viene da una sfortunata famiglia veneta che dovrà andarsene alla fine dell'anno, rivela un'intima durezza** e una visione di sé già formata, che mancano alla sua amica, che la ammira incondizionatamente e cerca in tutti i modi di attirarne l'attenzione e suscitare l'affetto.

E tuttavia sarà proprio attraverso di lei che Stella riuscirà a scoprire la gioia e il valore dell'amicizia: la vicinanza fisica a scuola, le corse in slittino, la "casetta sul fiume" (che, per entrambe, diventa il luogo del calore domestico) sono i momenti che segnano le tappe della sua crescita interiore.

Affascinante è infine - come è giusto - il personaggio della maestra. Non è un'insegnante indulgen-



**QUELLA SCUOLA
IN MONTAGNA**

Eliana Bouchard è nata a Rorà, in Piemonte, dove ha frequentato una pluriclasse di montagna decisiva nella sua formazione. Vive e lavora a Roma. È corista e studiosa di musica barocca.

te o bonaria. È severa e austera, ma per i suoi allievi è "la sovrana", la signora, la regina, quella che beve la sua tazza di tè in una chicchera di porcellana preziosa, e la cui autorità non si discute: **è lei ad aver subito compreso le qualità eccezionali di Stella e a proteggerla**, anche contro sé stessa, fino alla bella scena finale dell'addio. ■

il giudizio di FC



Vi racconto il mio libro

Paola Mastrocola:
il "bocconiano"
che pascola pecore

Filippo è figlio di una famiglia altolocata, che sogna per lui una brillante carriera nel mondo della finanza. Il ragazzo sembra assecondare i sogni dei genitori, ma in realtà è altrove. Non so niente di te (Einaudi) è l'ultimo romanzo di **Paola Mastrocola**.

- Da dove le è nata l'idea?

«Avevo in mente un ragazzo bravo e compiacente, che fa di tutto per fare contenti i suoi e che però a un certo punto si accorge che la vita che sta vivendo non è la sua, e scappa. Un giorno vado alla Bocconi, e vedo i bocconiani, quel mondo, quel clima. Tutto bellissimo, per carità. Ma mi è sembrato un mondo difficile, ultracompetitivo. Una come me non ce l'avrebbe mai fatta».

- Chi è Filippo?

«È un "rivoluzionario quieto". Rifiuta il mondo così com'è, conformista e ipocrita, l'iperconnessione continua che assedia le nostre giornate, la corsa ad arrivare primi. Per ben tre anni fa credere ai suoi di essere a Stanford a finire un dottorato, e invece se ne sta nella campagna inglese a pascolare pecore. Rinuncia ai privilegi, pur di riconquistare la libertà».

- Il suo libro affronta anche un altro tema: come uscire dalla crisi globale?

«Forse l'unica via è fermarci un po'. In fondo, apparteniamo a una civiltà che ha raggiunto l'apice. Dovremmo sederci a guardare il panorama, consolidando le posizioni acquisite e aiutando gli altri ad arrivarci a loro volta».

ROBERTO CARNERO



**INSEGNANTE
A TORINO**

Paola Mastrocola, 57 anni, insegna in un liceo a Torino. È autrice di vari romanzi e alcuni saggi.

Melissa, la donna che cambiò

la storia
di Valter Binagli, Newton Compton, pp. 315, € 9,90



Vita di Melissa

Crotone, VI secolo a.C. La scuola filosofica di Pitagora è distrutta da un assalto. Tra i sopravvissuti la giovane Melissa, venduta ai Sanniti, popolo guerriero estraneo alla sua raffinata formazione intellettuale, ma non alla ruvida sapienza della vita. Come affrontare le tappe dell'esistenza? Esiste un sapere femminile? Binagli riflette

sulle domande di sempre attraverso una storia avventurosa e avvincente. **PAOLO PEGORARO**

Autrice | «Non so niente di te» di Paola Mastrocola, potente racconto che offre la possibilità «di drizzare gli occhi al vero»

La libertà di essere se stessi

La storia del mondo, rappresentata attraverso il filtro di un giovane e geniale economista che vede lo scenario della crisi, i privilegi, lo stato sociale, i diritti, lo spread, i giovani senza futuro, la crescita smisurata che nessuno riesce a frenare

Giovanna Ioli

È stato Kafka a dire che un libro è poeticamente irresistibile quando colpisce come un pugno, scuotendo il lettore dal suo letargo di convenzioni. Questo parametro di giudizio, spiegava Magris in un articolo del 1998, vale per racconti «sgradevoli» come «Cime tempestose» di Emily Bronte, che obbliga «a rifare lo stesso cammino dello scrittore e a impantanarsi nell'ansia e nel fango di quel cammino» o «Auto da fe'» di Canetti, che mette a faccia a faccia col delirio del mondo e del pensiero senza mai dire che «la realtà è stravolta e deforme». Lo stesso vale anche per i grandi libri di Sterne o Nievo, che sanno dire «l'ombra e gli abissi conservando pienamente amabilità e seduzione».

La prima impressione che si ha dopo avere letto il nuovo romanzo di Paola Mastrocola, «Non so niente di te» (Einaudi, pp. 334, euro 18,50), registra proprio questo tipo di reazione, quella di un pugile così stordito dai pugni da non sapere se ridere o piangere, accendere o spegnere una speranza, ma soprattutto non essere più certo della propria identità. Viene da chiedersi, allora, quali sono gli ingredienti di questo romanzo capace di suscitare reazioni che, in ogni caso, rifiutano le mezze misure, forse proprio per il rischio di riconoscersi nei tanti personaggi che vorticano intorno al protagonista in fuga da quel turbinio.

Sarà lo stile, alto, intriso di tragica ironia o il contenuto, che sa plasmarsi sulle aspettative dei genitori, sull'autonomia dei figli, sull'intreccio di parentele e di amicizie, sugli amori che offuscano la chiarezza, su quelli perduti per un disguido, sulle carriere costruite a tavolino, sulla competizione accademica che le determina, su un'idea di tempo irrecuperabile continuamente sottratto, sull'utopia di vivere restando semplicemente se stessi? O sarà la storia del mondo

rappresentata al filtro di un giovane e geniale economista che all'improvviso vede lo scenario della crisi, i privilegi, lo stato sociale, i diritti, le tasse, il Pil, lo spread, i giovani senza futuro, la crescita smisurata che nessuno riesce a frenare perché non si accorge che il traguardo è ormai alle sue spalle, superato, rendendo inutile e insana la volontà di continuare la corsa? O sarà la scoperta che potrebbe anche esistere un mondo in cui tutti possano vivere bene «nonostante una crescita zero»?

Lo so, sembra impossibile che tutto questo possa convivere nella storia di Paola Mastrocola, che racconta la vicenda di Fil (diminutivo familiare di Filippo), un giovane e promettente economista laureato alla Bocconi a pieni voti, che tutti credevano impegnato per un dottorato in uno dei templi accademici d'oltreoceano e che, invece, è rimasto annidato nella tenuta di un Duca inglese con il compito di governare il suo gregge. Aveva custodito questo segreto per tre anni, facendo credere alla famiglia alto borghese di avere preso un master a Oxford, di trovarsi a un passo dal Ph.D. a Stanford e c'era riuscito esercitando semplicemente l'arte dello sdoppiamento. Tutto quello che i genitori volevano facesse, per poter impostare una sua futura carriera, lo faceva dietro compenso l'amico Jeremy, con il solo obbligo di riferire a Fil, giorno per giorno, i dettagli di quell'esperienza, che dovevano giungere puntualmente alla famiglia ignara e orgogliosa dei progressi e degli onori che avrebbero coronato i loro sogni.

In fondo si trattava solo di uno *swap*, di uno scambio di vita, dove ognuno faceva quella che sentiva più sua, impossibile senza un baratto di identità: uno poteva avere i fondi necessari per studiare in America e l'altro poteva studiare *en plain air* senza essere continuamente distolto dalla sua concentrazione. Nonostante questo intrigo, apparentemente cialtronesco, il protagonista è un figlio amorevole, che

vuole proteggere i genitori dalle delusioni, ma non riesce più a tollerare i progetti preconfezionati per la sua esistenza. Ed è anche un genio dell'economia, che non ha mai smesso di studiare, con la sola differenza che ora può seguire un corso di pensieri e ricerche a suo piacimento e lo fa

appoggiato a uno dei platani della sontuosa tenuta che lo ospita, sotto un cielo senza confini e una casa come biblioteca, piccola e bianca, col «tetto di terra sul quale cresceva l'erba».

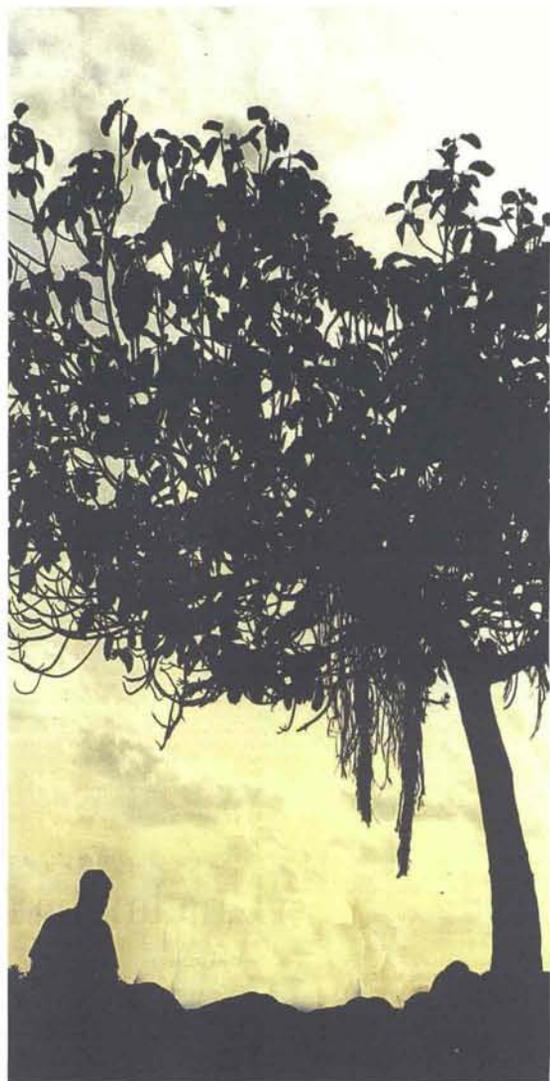
Per governare un gregge di pecore bastano due cani e l'esperienza di un vecchio pastore cieco e, dunque, può studiare senza alcuna distrazione, dilatando un tempo tutto suo, perfezionando una teoria sull'algoritmo che condivide con l'amico, in modo che potesse realmente avere il successo accademico da comunicare alla famiglia di Fil, che comprendeva l'importanza della carriera ma non quella del pascolare. Che cosa era accaduto per spingerlo a dire bugie così terrificanti? Niente di speciale,

forse solo una vocazione, quella del piccolo robot nel racconto di Asimov che mentiva per «rendere felici gli esseri umani». Oppure la folgorante sensazione e osses-

sione di essere su un tapis roulant, dove tanti come lui, che non hanno il tempo di correre lungo il Tamigi, si trovano insieme, come topi impegnati a fare una vita di corsa, sempre in gara, senza pensare. «C'è quell'espressione inglese, *rat race*, ecco, proprio quello». Se si scende da quel tappeto all'improvviso «vedrete gli altri correre come dei pazzi, e voi non sarete più dei loro. Non sarete più niente».

Il protagonista di Paola Mastrocola decide di scendere e per non disturbare nessuno sparisce, chiude gli occhi come quando era piccolo, pensando di diventare invisibile. Lo fa per riprendersi il tempo, per poterlo utilizzare seguendo il ritmo del suo passo, per studiare e, forse, per scoprire una nuova teoria economica che potrebbe salvare il mondo: l'idea di un tetto, «l'immagine rilassante e utopicamente equa di un cielo

▶ CONTINUA A PAGINA 15



| Autrice |

La libertà di essere se stessi

► Segue da pagina 13

economico? Che abiti stabilmente sopra di noi e ci faccia un po' da tetto, protezione e limite allo stesso tempo, sotto il quale provare a vivere, e a progredire in modo nuovo».

Così, ai Campi Elisi di un campus, «aerei, soleggiati, verdazzurri», dove tuttavia il tempo è scandito da un'agenda di lezioni, prove, esposizioni, ricerche, preferisce il bosco di platani, l'aria e il cielo, le nuvole, le ore lunghe, il rumore di una matita sulla carta, l'odore di terra e le pecore che pascolano nella conca verde. Poi accade un fatto grottesco, imbarazzante, imprevisto, che nel romanzo è rappresentato in apertura. Da tempo aveva promesso al suo alter ego Jeremy di tenere una conferenza sulle teorie economiche che avrebbero potuto salvare il mondo nell'aula magna

del più prestigioso college di Oxford. Per uno di quei disguidi del possibile e la distanza ormai siderale dalle agende di appuntamenti, dimentica il giorno e l'ora. Se ne ricorda mentre sta pascolando le pecore del Duca e per il suo paradossale senso del dovere non vuole assumersi la responsabilità di abbandonarle. Così decide di avviarsi con tutto il gregge verso il Balliol College, mescolando centinaia di pecore Suffolk al pubblico stupefatto («Stupefatti», poesie del 1999). La notizia si propagò in un attimo, raggiunse la famiglia di Fil e da questo punto comincia la storia a ritroso di Paola Mastrocola, che adotta gli affilati strumenti del narratore di razza per intrattenere il suo lettore, ma gli offre anche la possibilità di drizzare «gli occhi al vero», direbbe Dante, quello che da anni si nasconde sotto i suoi strani animali parlanti.

Si farebbe un torto all'autore nel riassumere oltre una storia che ne contiene altre, come una matrioska, soprattutto per lo stile «poeticamente irresistibile» che intreccia senza mai sovrapporli diversi generi narrativi (il giallo, il surreale, il fiabesco), senza tuttavia rinunciare al realismo di temi scientifici, filosofici, economici. Per un solo esempio vengono in mente gli

studi di Carl Schmitt sugli aspetti ontologici del diritto, sulla storia del mondo e la globalizzazione, che restituiscono alla parola greca *Nomos* (oggi tradotta come «legge» tout court) la «forza e grandezza primitiva» del significato arcaico, ovvero quella legge che identificava la terra da assegnare al pastore, l'istituzione di confini e, infine, il coltivare e pascolare. L'intento del giurista tedesco non è quello di «far rivivere di nuova vita artificiale miti sepolti», ma di spiegare l'epoca del mercato globale che, in qualche modo, ci priva del *Nomos*, della terra, della possibilità del diritto a un proprio mondo.

Il percorso di Fil, allora, non è il capriccio di un ragazzo viziato, ma un'idea di *Nomos*, invisibile come quello di Antigone (tra i libri di Paola Mastrocola c'è anche «Nimica fortuna: Edipo e Antigone nella tragedia italiana del Cinquecento», 1996), che lo spinge a elaborare una teoria economica ripensando al passato, all'antica libertà dei mari e al libero mercato di oggi, entrambi soffocati dalla tecnica selvaggia che rende artificiali i luoghi originari, il legame tra vita e territorio, l'incrocio tra l'*homo* che è *humus*, l'essere fatto di terra, e l'*anthropos*, l'uomo che guarda in alto.

Giovanna Ioli

Tutto quello che i genitori volevano che realizzasse, lo faceva, dietro compenso, l'amico Jeremy

Un romanzo capace di suscitare reazioni che, in ogni caso, rifiutano le mezze misure



7
STORIE
della settimana

6

Figlio mio, cerca la tua strada. Anche se so che ciò mi farà soffrire

Sono i nostri piccoli, ma diventati adulti a volte non li riconosciamo più. Anche se una forza prepotente ci lega a loro. Questo il tema del film Un giorno devi andare, storia di un'incolmabile distanza tra una giovane e sua madre. Ne discutiamo con Paola Mastrocola, che nel suo nuovo libro parla di due genitori incapaci di capire il loro ragazzo "perfetto"

di Liana Messina

Chi è Paola
Mastrocola



Olycom

Nata a Torino, 57 anni, dopo la laurea in Lettere ha insegnato in un liceo scientifico di Chieri. Ha scritto saggi letterari prima di pubblicare, nel 2000, il suo primo romanzo, *La gallina volante* (Guanda), con cui ha vinto il Premio Calvino. Nel 2004, con *Una barca nel bosco* (Guanda), ha conquistato il Campiello. È sposata con il sociologo e saggista Luca Ricolfi. Sotto, la copertina del suo ultimo libro, *Non so niente di te* (Einaudi).



L'hai tenuto in braccio, l'hai curato, nutrito, vezzeggiato, è un pezzo di te, pensi di sapere tutto di lui e lo leggi come un libro aperto. Poi basta una battuta, una frase, un atteggiamento e, improvvisamente, non lo riconosci, ti sembra un estraneo. Chi è tuo figlio, che cosa vuole, cosa cerca davvero? Domande che forse avresti dovuto farti prima, ma che arrivano tutte in un colpo. È più o meno quello che si chiede angosciata la madre di Augusta nel nuovo film di Giorgio Diritti *Un giorno devi andare*, quando dopo mesi di silenzio finalmente sente la voce di sua figlia che le arriva da lontanissimo, l'Amazzonia, dove ha preferito fuggire per curarsi da un grande dolore: non capisce il perché di quella scelta di vita, è spaesata, confusa, le sembra di aver perso con lei ogni punto di contatto. E ancora peggio si sentono i signori Cantirami, i genitori di Filippo, il protagonista dell'ultimo romanzo di Paola Mastrocola, *Non so niente di te* (Einaudi). Il titolo è già un programma e per tutte le oltre trecento pagine siamo in viaggio per sciogliere quel mistero. Chi è quel ragazzo che dovrebbe essere un brillantissimo studente di Stanford e, invece, irrompe nel salone delle conferenze a Oxford con un gregge di pecore? Guido Cantirami, avvocato alto borghese, e sua moglie Nisina, arredatrice di lusso, erano convinti di avere un figlio perfetto, laureato con lode in Economia alla Bocconi, impegnato in un master esclusivo in America, ma scoprono che gli ultimi tre anni della sua vita sono una bugia, orchestrata a regola d'arte. Forse perché, come gli rinfaccia Filippo, non sono stati «mai abbastanza curiosi o capaci di lasciarsi sorprendere da lui». Da lì è partita Paola Mastrocola.

Che tipo di genitori sono i Cantirami? È guardando la realtà che li ha creati? «Sì, credo siano abbastanza normali, credibili. E spero di essere riuscita a non farli apparire sotto una luce negativa: sono genitori buoni, anche amorevoli, comprensivi. Tanto che è difficile rompere brutalmente con loro, ribellarsi. ►



In cerca di sé

UN GIORNO DEVI ANDARE

Jasmine Trinca, 32 anni il 24 aprile, in *Un giorno devi andare*, di Giorgio Diritti, ora al cinema. Interpreta Augusta, una ragazza che parte per l'Amazzonia. Ma, più che un viaggio, la sua è una fuga per superare un dolore che non le dà pace.

7

STORIE
della settimana



THIRTEEN

A destra, Evan Rachel Wood, 25, e Nikki Reed, 24, in *Thirteen* di Catherine Hardwicke (2003): il contrastato e doloroso rapporto di una madre con la figlia che non accetta regole.

Webphoto

Adolescenti ribelli

Però vivono un po' come tutti noi oggi: hanno esistenze professionali invadenti, sono molto presi, impegnati. La famiglia diventa un vivere accanto senza sapere veramente molto degli altri "coinquilini". Pensiamo di essere sempre in contatto con loro, usiamo i cellulari e Skype per comunicare, invece ci disperdiamo. E li perdiamo di vista».

Eppure, pur lasciandolo apparentemente libero, i suoi esercitano una pressione molto forte su Filippo.

«Inconsapevolmente sì. Era proprio quello che volevo sottolineare, il condizionamento più sottile che noi tendiamo a esercitare sui nostri figli: Guido, grande avvocato che la sera legge il *Financial Times* per un figlio dodicenne, non è un cattivo padre, anzi. Ma quello di Guido è un tipo di influenza più subdola, che può arrivare in profondità in un giovane e spingerlo a imboccare una strada che non è la sua, per conformismo, per quieto vivere, perché tutti i coetanei del suo ceto sociale fanno così. Impedendogli di esprimere se stesso e capire che vita vuol fare, magari non necessariamente tesa al guadagno e al successo».

Così se un figlio cerca una propria strada diventa un alieno?

«Qualche volta sì. Una madre, avendolo generato, ha l'idea di sapere veramente tutto del proprio figlio, ma è un'illusione. Noi occidentali, e ancora di più noi italiani, non abbiamo affatto l'idea che il figlio sia qualcosa di diverso da noi, lo vediamo come una nostra propaggine. Invece, dovrebbe poter essere un individuo totalmente diverso: ci è difficile lasciarli andare, lasciare che abbiano la loro vita anche a dispetto delle nostre aspettative. Anzi, forse sarebbe meglio non avere affatto aspettative, ogni aspettativa li condiziona e li blocca, anche se non è nostra intenzione».

Filippo ci prova a differenziarsi, ma lo fa in modo soft, non aggressivo.

«Sì, siamo lontani mille miglia dai giovani ribelli della mia generazione, il '68. È un figlio buono e compiacente, come mi sembra siano molti ragazzi contemporanei. E quando non ne può più, il suo è un distacco dolce, che passa attraverso l'inganno e la finzione. A me Filippo piace, è un eroe con luci e ombre, ma credo che alla fine dimostri coraggio e riesca a raggiungere il suo obiettivo: si riprende il suo tempo, il tempo che voleva per fare le cose che ama, senza competitività o stress. Attraverso questo personaggio ho voluto dire che dobbiamo imparare a rallentare».

I giovani che ha intorno le sembrano conformisti?

«Sì, e questo mi spaventa: la tendenza a seguire pedissequamente le linee comode tracciate dai genitori porta a una società immobile, vecchia. Per questo, però, accuso soprattutto l'incoerenza della mia generazione: non riesco a perdonare ai miei coetanei di aver creduto in certi ideali e di aver poi, in modo silenzioso, ripristinato proprio i valori che hanno combattuto. Senza riconoscerlo, vivono come una doppia vita: sono politicamente corretti, firmano appelli, votano a sinistra però mandano i figli alle scuole private e poi all'estero, usano gli agganci e le conoscenze per trovarli un lavoro».

La famiglia ha ancora un valore come istituzione, vede delle alternative valide?

«È una domanda difficile, non ho le idee chiare su cosa sia la famiglia oggi. Però il mio non è uno sguardo totalmente pessimista, anzi: credo che tutto dipenda dal singolo individuo, che sia in mano nostra scegliere come vivere e quali valori portare avanti per essere felici».

Crescere in fretta



BUON COMPLEANNO MR GRAPE

Sopra, un giovane Leonardo DiCaprio, oggi 38, con Juliette Lewis, 39, e Johnny Depp, 49, in *Buon compleanno Mr Grape* (1993) di L. Hallström: i figli si sostituiscono a genitori assenti.



Giovani solitudini

RAGAZZE INTERROTTE

Sopra, Angelina Jolie, 38, e Winona Ryder, 41, in *Ragazze interrotte* di James Mangold (1999). Il cattivo rapporto con le famiglie si trasforma in disagio psichico.

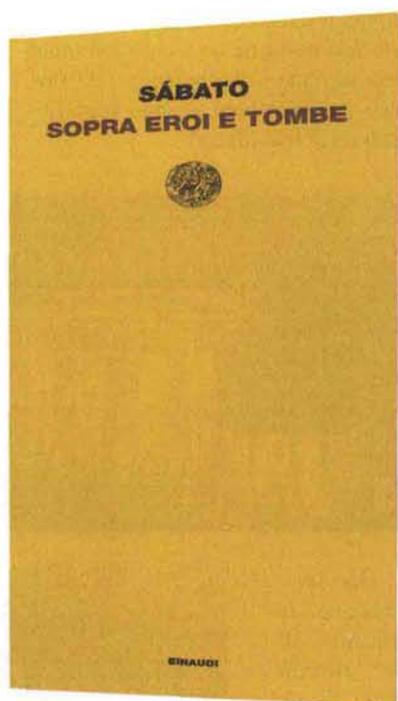
CINEMA MUSICA RADIO TV PERSONAGGI ARTE LIBRI

ORE LIBERE

Con che libro affascini il tuo cuore?

La scelta di "A"

di **Andrea Greco**



SOPRA EROI E TOMBE

Ernesto Sábato

Einaudi, € 22,10

Argentina! Argentina! Ripercorriamo con gli occhi di un meraviglioso racconto la storia del Paese di Papa Francesco. In un intreccio d'amore, mistero e follia, Sábato narra

le guerre civili argentine dal XIX secolo al 1955, attraverso le vicende di una famiglia dell'aristocrazia creola. I personaggi, Alejandra, il suo innamorato Martin e Fernando, ultimo erede degli Olmos Vidal, sono passionali e indimenticabili, colpiti dalla pazzia e dalla decadenza, sono fino all'ultimo capaci di sorprendere.

Mirella Serri



NON SO NIENTE DI TE

Paola Mastrocola

Einaudi, € 18,50

Filippo Cantirami, giovane e promettente economista, il giorno della sua conferenza a Oxford, decide di farsi accompagnare in aula da un branco di pecore. E questo è solo l'inizio.



TRE TERRONI A ZONZO

Antonio Menna

Sperling & Kupfer, € 12

Tre brillanti giovani napoletani prendono strade diverse. Due partono, il terzo decide di rimanere. Ma si accorge presto che coltivare le proprie radici è un lusso che non si può permettere.



MO TE LO SPIEGO A PAPÀ

Francesco Uccello

Tea, € 12

Dopo la mamma chiocchia, quella tigre e la mollissima mamma mozzarella ecco che arriva il papà multirisposta, quello che ha il compito arginare i mille perché con cui i figli lo bombardano.

CINEMA

MUSICA

RADIO

TV

PERSONAGGI

ARTE

LIBRI



IL CACCIATORE DI TESTE

Jo Nesbø

Einaudi, € 18

Roger ha una donna bellissima. Una donna che è al di sopra delle sue possibilità, è un lusso. E i lussi costano. Così Roger ha sempre bisogno di soldi. E per questo che si è cacciato nei guai.



E TU CHE MANGI IL GELATO

Anna Adornato

A Est dell'equatore, € 12

Infilate il casco e seguite Anna Adornato che corre a velocità folle sulle montagne russe del suo umore, mentre dribbla i mille trabocchetti dell'amore e delle diete.

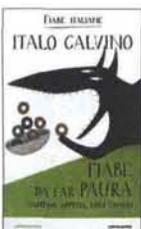


IL BAMBINO CHE CADDE SULLA TERRA

Kathy Lette

Baldini & C. € 15,90

In questo romanzo c'è Lucy, che viene abbandonata da Jeremy, dopo che è nato Merlin, un bambino adorabile e autistico. Poi Jeremy torna, ma ora c'è anche Archie...



FIABE ITALIANE

Italo Calvino

Mondadori, € 15

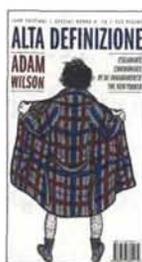
Tornano (finalmente) le *Fiabe italiane*, una splendida raccolta di storie della tradizione selezionate da Italo Calvino. Noi dobbiamo solo leggerle ai nostri figli, così imparano a riconoscere subito lupi e streghe.

AL MOMENTO GIUSTO

A sud del confine, a ovest del sole

Murakami Haruki
Einaudi, € 20

Il più realista dei romanzi di Murakami torna in libreria. Abbiamo imparato a conoscerlo con 1Q84: ora è il momento di tuffarsi in questo romanzo di formazione, che ha al centro l'esperienza dell'amore.



ALTA DEFINIZIONE

Adam Wilson

Isbn, € 17,90

Eli è nel gorgo della post-adolescenza: ha un diploma, una grossa pancia e gli occhi fissi sulla tv. Unico hobby: il porno. Sarà un incontro fortuito a cambiargli la vita.



ZONA FRANCA

Massimo Cassani

Tea, € 14

Il commissario Micuzzi è intelligente e anticonformista. Per questo non ha fatto carriera, e ora dirige il commissariato più sfigato di Milano, quello che ha che fare con la zona franca di viale Padova.

AL MOMENTO GIUSTO

Mi piace il vento perché non si può comperare

Stefania Tamburello
Rizzoli, € 16,50

Il personaggio di Gianni Agnelli ricostruito con un minuzioso lavoro di citazioni, frasi estrapolate dalle interviste rilasciate ai migliori giornalisti italiani.



PAURA NELLA NOTTE

Joseph Hansen

Elliot, € 14,50

Dave Brandstetter è di nuovo nei guai. Aveva iniziato a indagare su alcuni strani incidenti di camion e gli indizi lo portano nei bassifondi di Los Angeles, cupi e spaventosi.



NOI E LORO

Daniilo Mainardi

Cairo, € 16

Il mistero (buffo) dell'ornitorinco, le corna tra scimpanzé e bonobo, i corvi xenofobi, la mafia dei pennuti ecc ecc. Tutti dicono di amare gli animali. Forse è anche ora di iniziare a conoscerli davvero.

IL FILM DELLA SETTIMANA

Un giorno devi andare

Viaggio nelle favelas

di Cristiano Taglioretti

La vita di una giovane donna (Jasmine Trinca) è sconvolta da un evento tragico e dall'insostenibile dolore che ne consegue. Tutto quello che la circonda perde di senso e decide di partire per il Brasile: darà una mano insieme a una suora missionaria alle comunità che vivono lungo il Rio delle Amazzoni, e infine si fermerà nella favela di Manaus, luogo con pochi eguali al mondo per povertà e degradazione. Troverà le risposte alle domande che l'hanno seguita fin lì? Terzo film per Giorgio Diritti, che dopo *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*, con *Un giorno devi andare* conferma di essere uno dei pochi registi con il coraggio di raccontare storie che sulla carta non venderebbero un biglietto. Finora ha avuto ragione, la critica e il pubblico lo adorano. Sarà perché affronta questioni mai banali, sempre più difficili da trovare in un film, soprattutto italiano.



Jasmine Trinca in una scena del film.

RIDATECI I SOLDI

Gli amanti passeggeri

Don Pedro vola basso

di Massimo Bertarelli

Sull'aereo in panne l'equipaggio fraternizza con i passeggeri. Con grande spreco di sconcezze. In "Gli amanti passeggeri" Pedro Almodóvar supera se stesso. Pur



avendo un libro d'oro zeppo di bufale, non era mai sceso così in basso. Le battutacce si rincorrono tra gli sculettamenti dei troppi personaggi afflitti da ostentata gaiezza. Peccato siano più imbarazzanti che divertenti. Ridateci Tinto Brass.



RADIO

Come sono cambiati gli italiani...

Charlie Gnocchi conduce da otto anni **No problem. Viva l'Italia** (venerdì, sabato e domenica dalle 11 alle 13, su Rtl 102.5): visto che la trasmissione riguarda "pregi, vizi e particolarità degli italiani", chi meglio di lui può farci il ritratto? - Nel 2005 la crisi era lontana, gli ascoltatori ci chiedevano di aiutarli a trovare l'anima gemella, oppure volevano parlare di business. Avevano

tanti desideri. Adesso è diverso, ci chiedono il puro intrattenimento, vogliono un po' di distrazione. Però c'è anche chi vuole parlare di politica, ma noi non ci siamo mai schierati. In famiglia chi fa più ridere, lui o suo fratello, il "nostro" Gene? «Io lavoro in radio e sono più immediato, lui è tutto scrittura, quanto a battute fulminanti sono meglio io».

CINEMA

MUSICA

RADIO

TV

PERSONAGGI

ARTE

LIBRI

TELEVISIONE

Giro di shopping? Ci vediamo al cassonetto

di Nicoletta Melone

Nemmeno un ciclista grillino con sandalo neofrancescano sarebbe arrivato a tanto. Perché un conto è andare a Montecitorio pedalando, un altro è fare shopping nei cassonetti. Usare le bustine del tè almeno sei volte. O fare la doccia solo a casa degli amici per risparmiare sulla bolletta. **La tv dello spread si popola di personaggi inquietanti:** come i *Malati di risparmio* che ogni mercoledì (23.05, Real Time) fanno della parsimonia un vizio assurdo. Roba da far impallidire Ken il Rosso, l'ex sindaco di Londra che per risparmiare l'acqua



Uno dei protagonisti di *Malati di risparmio* (Real Time).

non tirò lo sciacquone per un anno. Lui era mosso da intenti ambientalisti. Kate, per contenere le spese, non utilizza più nemmeno la carta igienica (con quel che costa). "Minima spesa massima resa", urlano i kamikaze di *Pazzi per la spesa*, che riempiono il carrello con i buoni sconto. "Ogni rottame è un tesoro" è il motto di *Fast N' Loud* (giovedì su Discovery Channel) mentre il martedì tocca ai coniugi Brandon di *Affari a tutti i costi*. Invitatele pure a un'asta, ma non a cena: arriano con l'accappatoio sottobraccio.

MARIA STELLA VA PER MOSTRE

Enigmatico Delvaux

Il pittore surrealista di scena a Parma

di Maria Stella Càstano



Le cortigiane (1944).

Misterioso e sognante: la Fondazione Magnani Rocca (Mamiano di Traversetolo, Parma) propone una mostra sul più grande pittore belga del XX secolo, **Paul Delvaux**. Maestro dell'inconscio, studiò pittura e architettura all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles per poi subire il fascino di Giorgio De Chirico e di René Magritte, che gli aprirono la strada verso il surrealismo.

In mostra, circa 80 opere divise in temi: **il paesaggio, l'enigma della ferrovia, l'eterno femminile, le coppie, la classicità, gli scheletri**. Un viaggio che manda in scena un continuo confronto tra Delvaux e opere di Magritte, Max Ernst, Man Ray e De Chirico con i quali l'artista partecipò all'Exposition du Surrealism nel 1938 a Parigi. Fino al 30 giugno. Info www.magnanirocca.it.



OCCHIO ALL'INTRECCIO

Gli intrecci monocromatici di Armando Marrocco approdano alla **Galleria Antonio Battaglia di Milano**: la mostra dedicata all'artista salentino, intitolata **Intrecci - anni '60**, resterà aperta in via Ciovasso 5 fino al 30 aprile. Qui accanto **Intreccio politico**, un'opera del 1969.

QUESTA SETTIMANA N.B. LIBRI

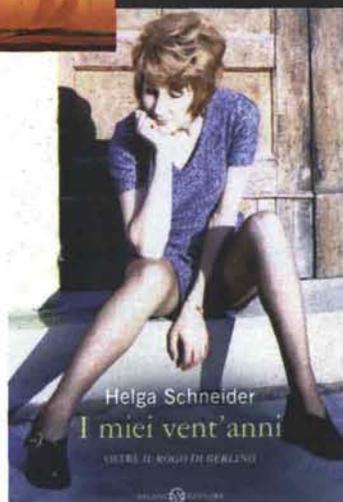
Ogni giorno viviamo un romanzo

CINQUE STORIE STRAORDINARIE, ALCUNE ISPIRATE ALLA REALTÀ. E QUINDI ANCORA PIÙ INCREDIBILI

di Valeria Parrella

Spudorata Sette diavoli è il nome d'arte di Egle Petrillo, quando la vita, dopo averle tolto una madre e averle disperso un padre in guerra, lasciandola con un fratello disabile, la porta a prostituirsi. Però quanto coraggio e dignità nella voce femminile ben rappresentata da Archetti. Un romanzo violento per la sua spudoratezza e bello per lo stesso motivo. **Marco Archetti, Sette diavoli, Giunti, 192 pag., 12 euro.**

Prof. eroici I temi della precarietà esistenziale, del partire e del restare. Giuseppe, insegnante 30enne, accetta un incarico di tre mesi a Milano: lì la sua storia si intesserà con quelle di personaggi che, per quanto lontani, si troveranno ad affrontare le sue stesse tribolazioni. Determinante la scelta di sostenersi a vicenda e lottare insieme, come in una vera famiglia, anche se temporanea. Un libro che, con ironia, esalta l'eroismo della vita di tutti i giorni. **Marco Balzano, Pronti a tutte le partenze, Sellerio, 209 pag., 15 euro.**



Pecore a Oxford È visionario e divertente l'incipit del nuovo romanzo di Paola Mastrocola. Nell'aula magna di Oxford centinaia di persone aspettano l'inizio di una conferenza, ma in sala entrano decine di morbide pecore, guidate dall'economista Filippo Cantirami. La Mastrocola che ci ha abituati, con la sua bella lingua piana, alla fiaba didattica, al racconto costruttivo, compie qui un'operazione al contrario: partendo da uno spiazzamento, sostenuto da un immenso amore.

Paola Mastrocola, Non so niente di te, Einaudi, 334 pag., 18,50 euro.

Idee in viaggio È una letteratura complicata e coraggiosa, quella di Paolo Di Paolo, qui alle prese con un personaggio, Piero, dichiaratamente ispirato all'intellettuale antifascista Piero Gobetti. Un uomo che con ostinazione crede alla sopravvivenza delle idee. La voce dell'autore trascina il lettore tra Torino e Parigi, con una valigia sempre aperta, in un bellissimo viaggio; ma il sentiero su cui questo Piero muove i passi è scavato e dedotto da testimonianze, lettere, documenti e fotografie reali.

Paolo Di Paolo, Mandami tanta vita, Feltrinelli, 157 pag., 13 euro.

Addio 20 anni! Dicono che Helga Schneider dimostri che è possibile fare letteratura senza separarla dall'esistenza. E difatti questo romanzo è un tassello che mancava alla sua vita, e a quella parte della sua opera che comprende le storie della visita al rifugio del Führer, l'abbandono della madre (arruolata nelle SS), il sesso forzato come "metodo coercitivo nazista". Una donna che dice di sé: «Sapevo che sarei andata nel mondo ferita e sbagliata». **Helga Schneider, I miei vent'anni, Salani, 270 pag., 13,90 euro.**

TUSTYLE CULTURE CLUB

Libri



CI CAPITA DI SPIARE LA SPESA DELLA VICINA. E IL SUO CARRELLO SEMBRA CONTENERE GLI INGREDIENTI DELLA FELICITÀ. QUELLA CHE A NOI MANCA

testo di Carlotta Vissani



Chiara Gamberale (35 anni) è la copertina del suo *Quattro etti d'amore*, grazie (Mondadori).

Contrasto - Luzphoto

LE VITE DEGLI ALTRI. AL SUPERMARKET

Tea è la protagonista di un'amata serie tv. È una donna eccentrica e istintiva che ha smarrito il senso dell'amore vero. Erica, invece, è una trentenne divisa tra lavoro in banca, casa, due figli e una pesante nostalgia per la spensieratezza dei tempi del liceo. Si incrociano quasi ogni giorno al supermercato e fantasticano l'una sulla vita dell'altra, pensandola perfetta. In realtà sono entrambe insoddisfatte e a un punto di rottura. Il nuovo romanzo di Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie* (Mondadori, pagine 216, € 17) è una bella analisi su quanto siamo complesse noi donne e sulla necessità di guardarsi allo specchio per capire chi siamo.

Le interessano le donne infelici?

«Più che infelici, direi che Tea ed Erica sono incapaci di essere serene. Hanno

un cuore agitato, ma anche il coraggio di affrontare le proprie incoerenze».

Sono combattute dall'eterno contrasto tra testa e cuore. In lei, Chiara, cosa prevale?

«Sono più Tea. La mia emotività mi travolge e invano invoco che un po' di testa tenga salde le redini di tutto il resto».

Perché le fa incontrare al supermercato?

«È un luogo dove è facile osservarsi a distanza. Anche io spio le spese delle altre, ne immagino le esistenze. E mi sembra conoscano la ricetta della felicità. Quella che a me manca».

Perché pensiamo spesso che la vita degli altri, delle altre, sia migliore della nostra?

«Perché quando si soffre ci sembra di essere le sole a farlo. Se ci sforzassimo di entrare in contatto con il mondo scopriremmo che la fatica è davvero di tutti, e che tutti abbiamo dubbi e paure».

TRE TITOLI FASHION

L'ABC, I TACCHI E LO STILE CYCLE

Dai bozzetti alle stoffe, fino ai consigli su come organizzare una sfilata in piena regola, luci e make up delle modelle compresi. **Il mio taccuino di stile.**

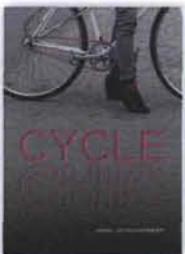
Disegna la tua collezione di Kacky Bahbout e Cynthia Merhej (Gallucci, pagine 68, € 16,50) è tutto un colorare, incollare, ritagliare. Da regalare a chi "da grande" vuole fare la stilista. Dai 6 anni.



La prima scarpa che ci ha fatto sognare? Quella di Cenerentola. Poi sono arrivati sandali Chanel, décolletées, peep toe. In **Chi dice donna dice tacco** di Bea Buozzi (Morellini, pagine 160, € 9,90) ci sono tutte (stivali Ugg, All Star e ballerine compresi). La morale? «Di strada ce n'è ancora da fare, ma con il tacco giusto arriveremo ovunque». In libreria il 4 aprile.



Le strade di Roma e Londra, Rio, Barcellona, Copenhagen, come passerelle di moda. Passanti occasionali, tutte glam e su due ruote, diventano "modelle". Ci piace molto **Cycle Chic** di Mikael Colville-Andersen (DeAgostini, pagine 288, € 22). Perché ha la spontaneità dello street style. Tutta da copiare. In libreria il 18 aprile.



FIL NON SI È PERSO: COLTIVA LA SUA LIBERTÀ

«Un romanzo un po' presbite e un po' miope». Paola Mastrocola (57 anni, foto) descrive così il suo *Non so niente di te* (Einaudi, pagine 334, € 18,50). Protagonista è Filippo Cantirami, Fil per genitori

e amici, un "rivoluzionario" per l'autrice di *La gallina volante*. Tutto il romanzo, dall'inizio un po' surreale (in uno dei più prestigiosi college di Oxford entra un gregge di pecore) ruota intorno alla sua scomparsa. Fil

non è dove dovrebbe essere e non fa quello che dovrebbe fare. Tutti lo cercano, ognuno segue la sua pista, fino a capire che, a dispetto degli affetti più cari, a conti fatti, sappiamo ben poco gli uni degli altri.



Donne

HILARY MANTEL,
60 anni, 2 mariti,
13 libri. E milioni
di copie vendute.

Il libro del mese

600 pagine di intrighi a corte: vita vera di Anna Bolena. Da perderci il sonno (più una polemica con Kate)

Hilary Mantel è un genio. Ha preso la storia di Anna Bolena, già parecchio romanzesca di suo, ha soffiato via secoli di polvere e l'ha trasformata in alta letteratura. Ingredienti: intrighi di corte, amori e il crudele, tirannico (e bellissimo) Enrico VIII, un po' Barbablu (sei mogli) e un po' superstar della Golden Age. Risultato: 100mila copie vendute la prima settimana e premi per l'autrice (tra cui l'ambito Man Booker Prize). Ma torniamo alla storia: Enrico VIII divorzia da Caterina (provocando lo scisma della chiesa inglese da Roma)



La polemica

«Solo una bambola di plastica»: Hilary Mantel non è stata tenera con Kate Middleton (sopra) quando l'ha paragonata ad Anna Bolena. Poi però ha ritrattato (solo un po').

per sposare la stupenda e giovane Anna Bolena. Solo che poi la accusa di adulterio e stregoneria, e la fa decapitare. Sì, ingredienti da best seller. Soprattutto dopo che Mantel, furba o solo senza peli sulla lingua, ha innescato un circuito mediatico bollente paragonando Anna a Kate Middleton. Rispetto alla ferrea Bolena, la duchessa di York «ha la personalità di un manichino. Il contrario di Lady D». Scandalo. Telefonate indignate del premier Cameron. E giù copie.



Anna Bolena
di Hilary
Mantel, Fazi,
pagine 600,
19,50 €

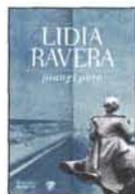
. myself ci piace! libri

Passaparola


FIGLIO MIO

Paola Mastrocola con gli animali ci sa fare, e anche con le storie, come dimostrano i suoi libri (*La gallina volante*, *Palline di pane*, Guanda). Stavolta fa entrare un gregge di pecore nelle aule di un collegio di Oxford. E attraverso la vicenda di Filippo Cantirami, giovane economista italiano che sogna una vita diversa, ci porta in uno dei territori più spinosi per un genitore: che cosa è bene per i figli? Sullo sfondo, la crisi che stiamo vivendo.

Non so niente di te
di Paola Mastrocola,
Einaudi, pp. 360, 18,50 €


AMORE SENZA ETÀ

A 79 anni la solitaria Iris ha un'unica distrazione: il caffè che prende tutti i giorni con lo psicanalista che abita al piano di sotto. Quando

lui si ammala, lei capisce di esserne innamorata, sì, alla sua età. E si ritrova piena di energie, speranze, futuro. Già. L'amore che arriva avanti negli anni, spinosa questione, ma anche: che fortuna. Comunque, Lidia Ravera è una scrittrice che fa piacere avere tra i libri sul comodino. Ben ritrovata.

Piangi pure
di Lidia Ravera, Bompiani,
pp. 248, 17 €


DYNASTY

Patrick Melrose è il rampollo di una famiglia inglese, aristocratica e disfunzionale: padre sadico e autoritario, madre persa nell'alcol e impotente. Patrick diventa tossicodipendente, si trasferisce a New York, torna in Inghilterra, mette su famiglia. Sono 4 romanzi in uno: una contro-saga elegante e sottile. Che piace anche a Zadie Smith e Patrick McGrath.

I Melrose
di Edward St. Aubyn, Neri
Poza, ebook 10,99 €

A MYSELF STIAMO LEGGENDO


Chiara (caporedattore)

«Le galline mi rilassano, dice Clea Danaan, autrice di *Lo zen e l'arte di allevare galline* (Orme, 12 €). Io confermo. Ma chissà che ne pensano Annibale e Cornelia, con me nella foto».


Ilaria (attualità)

«La sera esco poco, però recupero con *Ho sposato il mondo* (Elliot, 16 €): vita e imprese di Elsa Maxwell, la più grande mondana degli anni 50, amica di Maria Callas, Dior, Chaplin. Che donna».



Donne

. myself ci piace! libri

James Franco
VOCE NARRANTE

Ma come fa a fare tutto? James Franco recita, scrive, dipinge, dirige film, sta prendendo un dottorato a Yale. Ed è sua la (bellissima) voce che, in questo nuovo docufilm + libro, racconta la vita e il lavoro di Charles e Ray Eames, i rivoluzionari, mitici designer Usa.

The Eames
Feltrinelli, 16,90 €

Sheila Heti
SE NE PARLA

Arriva anche in Italia il libro che a New York tutti leggono. Lei è una sceneggiatrice 36enne e il romanzo un mix tra memoir e filosofia. Temi: amicizia tra donne, rapporto tra i sessi. Super interessante.

Ma come dovrei essere?
di Sheila Heti, Sellerio,
pp. 256, 16 €

Fidati, questi 4 valgono

C'è il nuovo Saviano, il nuovo Cameron. Il debutto di Sheila Heti. E pure James Franco, si

Peter Cameron
SABATO E DOMENICA

Autore stracult in Italia dopo *Quella sera dorata*, torna con la storia di John, Marian e Lyle, uniti da un'assenza: quella di Tony, fratello di John e amante di Lyle. Tensioni, affetti, rancori: tutto in due giorni.

Il weekend di Peter Cameron, Adelphi,
pp. 160, 16 €

Roberto Saviano
INCHIESTONA

Sette anni dopo *Gomorra*, ci porta dentro un altro viaggio infernale. Stavolta nel narcotraffico, nei suoi guadagni incommensurabili e in una società che ha il consumo come unico Dio: di beni e di sostanze. Per stomaci forti.

ZeroZeroZero
di Roberto Saviano,
Feltrinelli, pp. 450, 18 €

Viaggio a fumetti nella Belle Époque

La marchesa Luisa Casati era eccentrica, ricchissima ed egoista. Passeggiava con un ghepardo al guinzaglio e ispirava D'Annunzio e Cocteau. Ora è diventata romanzo. Stupefacente

La Casati, la musa egoista di Vanna Vinci,
Rizzoli Lizard, pp. 80, 17 €

Ci ha detto Alicia

Alicia Giménez-Bartlett è la giallista più amata dagli italiani. Grazie anche al suo alter ego, l'ispettrice di Barcellona Pedra Delicado, che ora torna nel nuovo *Gli onori di casa*.

Questa volta che le succede? «Ha una storia con un poliziotto di Roma. Pedra ha dei desideri come tutti noi. Mi pareva divertente

accontentarla. Senza sensi di colpa».

E lei come si rilassa?

«Con un buon libro e una bella birra».

Autori preferiti?

«Philip Roth e Saul Bellow». Intenditrice.

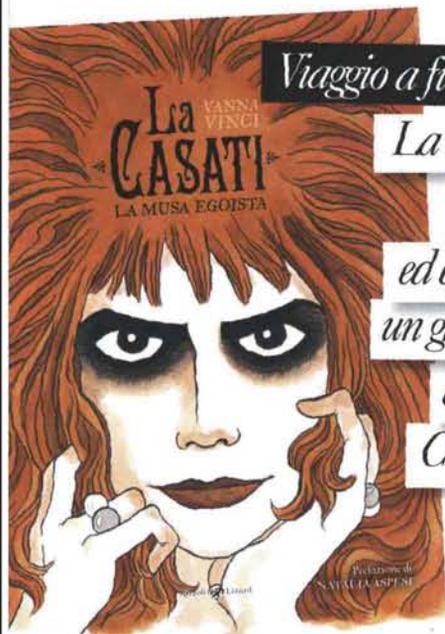
Gli onori di casa
di Alicia Giménez-Bartlett,
Sellerio, pp. 528, 15 €

Alicia Giménez-Bartlett

Gli onori di casa



Sellerio editore: Palermo



In libreria Nel romanzo di Paola Mastrocola c'è il sogno possibile di una vita diversa



di Antonella Fiori

Se le pecore invadono la realtà

Chi sia davvero Filippo Cantirami, la sua famiglia non lo sa più. Lo credevano a Stanford per finire un dottorato in Economia. Invece si trova a Oxford a tenere una conferenza accompagnato da un gregge!

L'invasione degli ultracorpi? No, delle pecore. Un animale pacifico, che però riesce a turbare e a sconvolgere la conferenza che sta per iniziare in uno dei più prestigiosi college di Oxford. Le ha portate Filippo Cantirami, giovane economista italiano, che ha un'idea rivoluzionaria del mondo e della libertà. Lui inizia lo stesso il suo discorso sulla crisi dei mercati davanti a centinaia di persone in un'atmosfera surreale. E da lì in poi, però, niente sarà più come prima in questo romanzo di Paola Mastrocola. I genitori di Filippo, convinti che il figlio sia a Stanford a finire un dottorato, cercano risposte.

Cosa succede quando qualcuno di molto vicino ci spiazza con un comportamento imprevedibile? E chi è veramente Fil? Che patto ha siglato con il suo compagno Jeremy? Tutti indagano in questa storia, dalla zia alla sorella di Filippo. Sparito nel nulla, imprevedibile, in realtà il ragazzo non si è perso. Ma come Gaspere, personaggio di



un altro romanzo della Mastrocola (*Una barca nel bosco*), è un simbolo per l'autrice: ci invita a interrogarci sull'incertezza dei nostri tempi, sulla crisi di ideali e di sogni contrapposti alla ricerca di una vita diversa.

Il giudizio di Vero ★★★★★

● **PAOLA MASTROCOLA**
NON SO NIENTE DI TE
Einaudi

344 pagine, 18,50 €

FINE DI UN MONDO MIGLIORE

Matthieu e Libero decidono di abbandonare gli studi di filosofia a Parigi per trasferirsi in uno sperduto villaggio della Corsica per aprire un bar.

Vogliono far diventare quel luogo abbandonato "il migliore dei mondi possibili" secondo il pensiero di un filosofo come Leibniz e un'ideale di pura innocenza. Peccato che a un certo punto la violenza si abbatta sull'isola e distrugga quell'universo

di innocenza. Una grande metafora sulla storia, scritto con il ritmo di un grande noir.

Ha vinto l'ultimo Premio Goncourt.

Il giudizio di Vero ★★★★★

● **Jérôme Ferrari**
IL SERMONE SULLA CADUTA DI ROMA
e/o, 192 pagine, 17 €



Passione per la vita

Oggi la poesia sembra rintanata ai margini. Nascosta e clandestina. Eppure se pensiamo alla letteratura italiana più che di narrativa troviamo splendidi esempi soprattutto di poesia, da Dante in poi.

Un libro dove ogni verso è una specie di rivelazione, questo di Vincenzo Cerami autore di romanzi di successo come *Un borghese piccolo piccolo* e anche sceneggiatore dei film di Benigni. Si alternano sentimenti che

vanno dalla cupezza alla solarità, dall'aggressività alla tenerezza, in un presente riscaldato dalla passione più forte: quella per la vita.

Il giudizio di Vero ★★★★★

● **Vincenzo Cerami**
ALLA LUCE DEL SOLE
Mondadori, 160 pagine, 16 €



I più venduti

- 1 - LA RIVOLUZIONE DELLA LUNA
Andrea Camilleri - Sellerio - 14 €
- 2 - EDUCAZIONE SIBERIANA
Nicolai Lilin - Einaudi - 12,50 €
- 3 - IL VELENO DELL'OLEANDRO
Simonetta Agnello Hornby - Feltrinelli - 17 €
- 4 - IL CACCIATORE DI TESTE
Jo Nesbo - Einaudi - 18 €
- 5 - FAI BEI SOGNI
Massimo Gramellini - Longanesi - 14,90 €
- 6 - SUA SANTITÀ. LE CARTE SEGRETE DI BENEDETTO XVI
Gianluigi Nuzzi - Chiarelettere - 16 €
- 7 - IL GRILLO CANTA SEMPRE AL TRAMONTO
D. Fo, G. Casaleggio, B. Grillo - Chiarelettere - 13,90 €
- 8 - LETTO DI OSSA
Patricia D. Cornwell - Mondadori - 20 €
- 9 - ILLUMINATI. VIAGGIO NEL CUORE NERO DELLA...
Adam Kadmon - Piemme - 17,50 €
- 10 - VENDETTA DI SANGUE
Wilbur Smith - Longanesi - 19,90 €



Ritorno a casa

● **MATTIA SIGNORINI**
ORA
Marsilio, 224 pagine, 17 €
Ettore torna nel paese dove è nato. Deve vendere la casa dei genitori morti in un incidente. Ma è il momento giusto?

Il giudizio di Vero ★★★★★



La storia riscritta

● **DANA SPIOTTA**
VERSIONI DI ME
minimum fax, 249 pagine, 16 €
Chi siamo veramente? Nik voleva fare il chitarrista, ma molla tutto per scrivere una folle autobiografia.

Il giudizio di Vero ★★★★★

IL LIBRO ELETTRONICO



Il Verbo si fa e-book

● **AA. VV.**
LA BIBBIA
San Paolo, 1376 pagine, 4,99 €
L'incredibile prima volta del libro più antico nel formato più moderno. La Bibbia in e-book è ancora più ricca.

Il giudizio di Vero ★★★★★